

Giacomo Carito

*Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia:
Margarito da Brindisi*

Estr. da *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi

*Margarit que fes per mar
Ses paratje manta nobleza
E mant fait e manta proeza*
Raimond Vidal de Bezaudun

La figura dell'ammiraglio o pirata, forse greco, Margarito, la cui insegna era un'aquila¹, che in Brindisi ebbe

¹ C. A. GARUFI, *Margarito di Brindisi, conte di Malta e ammiraglio di Sicilia*, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al prof. A. Salinas*, Palermo 1907, pp. 273-82, pp. 278-9, rileva, esaminando una pergamena conservata nella Badia di Cava e contenente un atto di donazione di Margarito: «Nel nostro frammento, dalla parte del suggello, si vedono il collo di un cavallo bardato e lo scudo che ha per insegna un'aquila colle ali aperte. Il suggello, non v'ha dubbio si può classificare come appartenente al tipo equestre; e si può stabilire che Margarito come emblema assunse l'aquila. Il controsuggello, che costituisce, ripeto, una vera rarità, ha per impronta l'aquila, in proporzioni più grandi, a cui mancano però la testa e l'ala destra. L' aquila è quasi simile a quella che Avignon nei principii del XIII sec. adottò nei controsuggelli. Coll'aquila assunta come emblema Margarito voleva forse simboleggiare la sua potenza; a noi, alla distanza di parecchi secoli, l'aquila apparisce come il simbolo della resurrezione, dopo il perdono dei peccati (doc. 1 e 2), o dei delitti (doc. 3); perdono al quale egli ha diritto per l'aiuto prestato agli ultimi re di Sicilia e per la fine miseranda a cui lo dannò Arrigo VI, facendolo accecare e mandandolo prigioniero in Germania».

casa e amici fedeli evoca memorie antiche legando a Brindisi quanti, luoghi e persone, si affacciano su questo mare. Sui passi e sulle rotte del leggendario arcipirata, come i contemporanei lo definirono, si compone un diario di remoti itinerari percorsi e rivissuti nella memoria, fiancheggiati e accompagnati dallo scorcio marino. Si immaginano alberi dai tronchi lunghi e sottili accostati a dune che lasciano intravedere appena la riviera lontana. Il mare visto dalla terra quale il futuro signore delle isole Ionie e dell'arcipelago di Malta, sognò come non luogo cui il suo essere avrebbe dato senso. Scrive Fernand Braudel che il Mediterraneo non è un'unità ma un incontro; tale era la Brindisi nell'età di Margarito ove, per la medievale via dei pellegrini verso Terra Santa affluivano da tutta Europa quanti erano in cerca di un imbarco per San Giovanni d'Acri. Oggi, in un Mediterraneo quasi remoto e periferico per l'Unione Europea, negli antichi punti d'incontro e nei loro segni è forse l'unica possibilità di recupero di centralità.

Brindisi nel contesto di tale sua specificità, riassume, si direbbe, la missione stessa della Puglia, regione collocata nel cuore del Mediterraneo; la città può candidarsi ad assumere questo ruolo riannodando antichi rapporti culturali coi luoghi in cui Margarito operò: Malta, Cipro, Libano, Grecia, Israele, Siria. La figura del grande ammiraglio filtra la luce del Mediterraneo e si riflette sulla città. Si crea, in tal modo, una memoria che rende a Brindisi consapevolezza del suo ruolo.



Margarito, o. Margaritone
Celebre Ammiraglio
Nato in Brindisi c.^{ta} la metà del Sec. XII.
Morì in Germania c.^{ta} il finir del Sec. XII.

Fa. Napol. presso Niccolò Geronzi al Gigante N. 23.

La vicenda umana di Margarito da Brindisi, che si è pensato anche originario di Megara² o Zante³, evidenzia

² L'ipotesi è stata avanzata da A. KIESEWETTER, *Margarito (Megareites) da Brindisi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma 2008. Il monaco bizantino Teodosio nell'encomio del santo Christodulos evidenzia che l'ammiraglio era originario di Megara, nell'Attica; da qui la sua denominazione Μεγαρείτης, Megareites, dai Latini banalizzato in Μαργαρίτης, Margarites. Stessa denominazione è in Niceta Coniata. Vedi TEODOSIO, *Εγκώμιον εις το όσιο πατρό Χριστοδόυλο (Panegirico del santo padre Cristodulo)*, a cura di I. SAKELLION - C. VOINIS, in C. VOINIS, *Ακολουθία ιερρά του όσιου και θεοφόρου πατρού Χριστοδόυλου (Il sacro ordinamento del santo e ispirato da Dio Cristodulo)*, Atene 1884, pp. 176-185; N. CONIATA, *Nicetae Choniatae Historia*, in J. P. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca*, t. 139, Parigi 1894, cl. 731. GARUFI, cit., p. 278, analizzando i quattro documenti firmati dall'ammiraglio, ne ripropone l'origine brindisina: «Nel testo egli è detto sempre *Margaritus de Brundusio*, sicché è presumibile sia nato in Brindisi da genitori d'origine bizantina. Avvalorano la congettura il fatto che anche il nome, secondo il Du Cange, sarebbe d'origine bizantina e le donazioni, di cui tre in favore di monasteri di rito greco (S. Salvatore di Messina e S. Nicola di Peratico) e una per la chiesa matrice della patria sua».

³ E. M. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily*, London 1957, p.55; sulla biografia di Margarito vedi, oltre il citato Garufi, G. MOSCARDINO, *Margarito o Margaritone da Brindisi*, Bari 1946; R. FRANCIOSO, *Margaritus de Brundisio*, in "Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti", XIX (1902), pp. 343-348; G. ANTONUCCI, *Margarito da Brindisi*, in "Archivio storico per la Calabria e Lucania", IV (1934), pp. 21-26; ID., *Ancora su Margarito da Brindisi*, *ibid.*, V (1935), pp. 219 e seguenti; A. KIESEWETTER, *Megareites di Brindisi, Maio di Monopoli e la signoria sulle isole Ionie*, «Archivio Storico Pugliese», 59, 2006, pp. 46-90; A. KIESEWETTER, *Preludio alla quarta crociata? Megareites di B., Maio di Cefalonia e la signoria sulle isole ionie*, in *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino*. Atti

questi tratti; fu negli ultimi anni del dominio normanno che grande rilevanza ebbe il grande ammiraglio, grande pirata secondo Sicardo da Cremona⁴, reso, già signore di Cefalonia e Zante, da Tancredi il 1192 conte di Malta, in riconoscimento della fedeltà mostratagli e per averne favorito l'ascesa al trono⁵. Come già rilevò il Lezzi, non è da porsi in dubbio

dei Convegni internazionali di studio in occasione dell'ottavo centenario della quarta crociata... 2004, a cura di G. ORTALLI - G. RAVEGNANI - P. SCHREINER, Venezia 2006, pp. 317-358; G. B. LEZZI, *Margarito, o Margaritone da Brindisi*, in *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti*, VI, Napoli 1819, p. n.n.

⁴ SICARDUS CREMONENSIS, *Cronica*, in J.P. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus, sive bibliotheca universalis...omnium S.S. Patrum, Doctorum, Scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aevo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, Series Seconda, t. 213, Parigi 1855, colonne 437-540D, colonna 530B: «*quidam pirata nomine Margaritus*».

⁵ Nella dignità gli succede Guglielmo Grasso (1194-1198/1201), creduto senza fondamento figlio di Margarito. Il 23 novembre 1194, Enrico VI lo investe conte di Malta, doc. BB381A, in <https://tinyurl.com/4fyfw42p> (ed. PETER CSENDES) p. 34: «*Ad universorum ergo hoc scriptum intuencium pervenire volumus noticiam, quod nos eiusdem fidelis nostri obsequiorum ita exhibitorum nobis quam exhibendorum intuitu de celsitudinis nostre gratia damus, concedimus et confirmamus ei et heredibus suis imperpetuum comitatum Malte cum omnibus iuribus et pertinentiis suis*». La fedeltà di Guglielmo non fu di lunga durata e di essa ebbe a dolersene Costanza che, in un documento del 1198, considerando Grasso un nemico della corona, acquisisce al demanio Malta e Gozo. Vedi *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et*

«ch'essendo egli uno de' primi ministri della monarchia di Sicilia, e fin dai tempi del buon Guglielmo supremo comandante delle forze di mare, egli avesse contribuito moltissimo all'elevazione di Tancredi al regio soglio. Il di lui fratello Massimiliano fu ancora impiegato in corte

imperatorum Germaniae, Tomo XI. parte III, *Imperatricis Constantiae Diplomata*, a cura di THEO KÖLZER, Hannoverae 1990, doc. 66, pp. 205-8: «*Inde est, quod nos attendentes fidem et sinceram devotionem, quam erga progenitores nostros pie recordationis et erga celsitudines nostras et honorem corone nostre universus populus totius insule [Malte et] Gaudisii, tam Christiani quam Saraceni, fideles nostri, illibatam semper servare consueverunt, nihilominus pre oculis nostre serenitatis gratum habentes et acceptum, [quod] fideliter et constanter se habuere in nostra fidelitate o contra inimicum nostrum Guillelmum Crassum, considerantes etiam quod fructuose in antea nobis et heredibus nostris ipsi poterunt deservire, de consueta benignitate nostra coram etiam meritis suffragantibus ad nostrum demanium eos duximus revocandos, sicuti fuerunt tempore regis Guillelmi, nepotis nostri bone memorie*». Rileva KIESEWETTER, cit.: «Dopo l'ascesa di Tancredi d'Altavilla al trono, nel 1190, M. fu nominato conte di Malta e ricevette l'investitura feudale dell'arcipelago maltese. I suoi possedimenti mediterranei rappresentarono così uno scudo naturale a sud e a est del Regno di Sicilia che avrebbe dovuto proteggere le coste del Regno». Sul rapporto fra Tancredi e Margarito vedi E. CUOZZO, *Corona, contee e nobiltà feudale nel regno di Sicilia all'indomani dell'elezione di re Tancredi d'Altavilla*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di GABRIELLA ROSSETTI e GIOVANNI VITOLO, I, Napoli 2000, p. 259.

coll'uffizio di notajo, e scriba del re Tancredi, e quindi segretario del re Guglielmo III»⁶.

Il 24 agosto 1185, secondo una congettura di Michele Amari, sarebbe stato protagonista nella presa di Tessalonica, preceduta da quella di Durazzo: «né sembra inverosimile ch'egli abbia lasciato col mestiere anco un soprannome datogli dapprima e che Margarito, conte di Malta, sia lo stesso Sifanto, corsaro ausiliare del re di Sicilia, entrato innanzi ogni altro per la breccia di Tessalonica (24 agosto 1185), ricordato con gratitudine dall'arcivescovo Eustazio che fu suo prigioniero»⁷. Nel 1185 o più probabilmente nella

⁶ G.B. LEZZI, *Lettera del sig. d. Gio. Battista Lezzi al sig. d. Luigi Targioni*, in "Giornale letterario di Napoli", 105 (15 agosto 1798), pp.98-109, p. 104.

⁷ M. AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, III, 2, Firenze 1872, pp. 525-6; vedi P. F. PALUMBO, *Eustazio di Tessalonica e l'impresa antibizantina normanna del 1185*, in "Studi Salentini" 7 (1962), fasc. XIV (dicembre), p. 433; GARUFI, cit., pp. 273-82; EUSTAZIO DI TESSALONICA, *L'espugnazione di Tessalonica*, a cura di S. KYRIAKIDIS, Palermo 1961, pp. 100, 106, 108; GARUFI, cit., p.276: «Il nomignolo di Tancredi, a mio avviso, fu coniato da Eustazio sulla base di *Μανρός*, o *μανρός*, *Ζῶμα*, o *Ζώμη* che varrebbe quasi l'uomo dalla debole corazza, o dalla debole armatura. L'altro su Margarito, a giudicare dal vocabolo *Ζιφάντος* come stato trascritto dal ms. di Basilea (f. 242^a e 243^b), e come stato riprodotto dal Brockhoff e dallo Spata, non avrebbe alcun significato. A mio parere la lezione dovrebbe correggersi in *Ζιφοντος*, da un originario *Ζίφον*, che nel linguaggio marinairesco del tempo vorrebbe significare il turbine, la tempesta, onde Margarito sarebbe per Eustazio il pirata turbine, o tempesta. In questa guisa interpretando, avremmo qualcosa che s'accorda col *πειρατής ὁ χράτιστος*, e, si noti bene, Eustazio ne parla la prima volta, a proposito della bandiera nemica ch'era stata fissata

primavera del 1186, in un'offensiva contro l'impero bizantino, occupò le isole Ionie⁸. L'azione rappresentò una cesura nella storia dell'arcipelago fino a quel momento strettamente associata a quella della Grecia continentale⁹. Le

sul muro rotto di Tessalonica, da uno dei marinai valorosi e destri che navigavano nella nave di Sifanto, mettendo d'altra parte a riscontro la valentia di quei marinari colla codardia dei soldati che dovevan custodire la città, il vigoroso e subitaneo attacco di Sifanto colla celere fuga di Davide». L'identificazione è riproposta da G. FINLAY, *A history of Greece from its conquest by the Romans to the present time*, b. C. 146- a. D. 1864, a cura di H. F. TOZER, III, Oxford 1877, p. 214: «A Sicilian fleet, under the command of Tancred, the cousin and successor of William II, and the Admiral Margaritone, with an army commanded by the Counts Richard d'Acerra and Aldoin, entered the Adriatic, and took Dyrrachium by assault, after a siege of a few days. The troops marched thence by land to attack Thessalonica, while the fleet circumnavigated the Peloponnesus. Andronicus seemed to feel little alarm when he heard of this attempt to drive him from the throne; he thought that the danger could not be great, as his rival's name did not begin with I. His second son, John, who had been invested with the imperial title, was sent to assemble an army to relieve Thessalonica; and David Comnenos, who commanded in the place, was ordered to defend it to the last. The incapacity of David, the disorder that reigned in the garrison, and the discontent of the inhabitants, enabled the Norman troops to take Thessalonica on the 15th of August 1185, after a siege of ten days».

⁸ KIESEWETTER, cit. : «Già nella primavera 1186 la flotta normanna aveva sottratto ai Bizantini Cefalonia, Zante e Itaca, successivamente assegnate a M. da Guglielmo II, probabilmente come allodio e non come feudo».

⁹ M. O'ROURKE, *The Last Era of Roman Magnificence: 12th Century. Byzantium and the Komnenoi Emperors*, in <https://tinyurl.com/2nwarn6z>, 2011, p.115:«The permanent separation of Zakynthos and Cephalonia from Byzantium took place

tre isole di Zante, Cefalonia e Strifali divengono possedimento personale di Margarito¹⁰; non pare attendibile che siano divenute feudo di Riccardo Orsini, membro di una importante famiglia romana, creduto genero dell'ammiraglio avendone sposato la figlia nata dal matrimonio fra l'ammiraglio e Matina o Marina, figlia illegittima di Guglielmo I re di Sicilia¹¹. Un'altra figlia avrebbe sposato,

in 1185 AD, when the islands were offered as a war-present to Western leaders. The Latins exercised an absolute power, and introduced Catholicism, in the palatinate county of Cephalonia-Zakynthos, as it was called, which was maintained for three centuries, up to 1479 AD». Precisa il ruolo di Margarito: «Margaritus or Margaritone de Brindisi, Gk: Megareites, a Sicilian-based admiral or 'pirate' or corsair, was an ethnic 'Greek' (Byzantine) from Apulia in S Italy; he was commander of King William's fleet in Norman 'Sicily' (S Italy) and married Marina d'Altavilla, an illegitimate daughter of William's. Margaritone, d. 1195, captures(1185) ex-Byzantine Corfu and Cephalonia and rules there, from 1185 to 1194, as Count Palatine of Cephalonia».

¹⁰ *Gesta regis Henrici secundi*, a cura di W. STUBBS, II, London 1867, p. 199: «Deinde quasi per centum milliaria a rupe est insula quae dicitur Serfent, quae est Margariti, et aliae duae insulae ibi sunt, quarum una dicitur Chefeleine, et altera Jagent: et utraque est Margariti»; cfr. *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, a cura di F. LIEBERMANN e R. PAULI, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXVII, a cura di G. WAITZ, Hannoverae 1885, p. 128, note 3, 5, 6.

¹¹ *Ex historia regum Norwegensium dicta Fagrskinna*, a cura di F. JÓNSSON, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXIX, Hannoverae 1892, p. 366: «Filiae Wilhelmi regis fuerunt tres; duxit unam uxorem Heinricus imperator, alteram filiam Wilhelmi regis uxorem habuit princeps Cypri, tertiam filiam eius uxorem habuit

ma anche questo è molto dubbio, Guglielmo Vetrano governatore di Corfù dal 1199 al 1206.



Brindisi. Chiesa della Santissima Trinità. Polittico della Madonna del dolce canto già in Santa Maria de parvo ponte.

Margaritus pirata». JÓNSSON, ivi, p. 366, n. 5, rileva: «*Sorum Constantiae illegitime natarum nulla nec duci Cypri nec Margarito magno admirato regni Siciliae nupserunt. Ut W . Behring amicus mecum communi cavit, uxor Margariti fuit Matina, quae chartae a . 1193, Sept. testis subscripsit. Sed cum de huius genere nihil constet, nescio num hoc prorsus reiciendum sit, an credendum Margaritum filiam illegitime natam Wilhelmi I vel principis regiae stirpis uxorem habuisse*». In un documento del 1193, relativo alla donazione da parte di Margarito del casale di Cremastro al monastero di San Salvatore di Messina, è la sottoscrizione «*Signum propria manus illustris comitissa domina Matina uxoris domini comitis Margariti*». Vedi R. PIRRO, *Sicilia sacra*, II, Panormi 1733, p. 980.

La prima impresa di grande rilievo compiuta dall'ammiraglio può considerarsi quella che costò a Bisanzio la perdita pressoché totale della sua flotta; lo scontro avvenne nell'estate del 1186 sulle coste di Cipro; settanta triremi costantinopolitane, al comando di Iohannes Condostefanos, erano impegnate nella riconquista dell'isola passata sotto il controllo dell'usurpatore Isacco Comneno che è stato anche considerato parente di Margarito¹².

Rileva Kieseewetter che Margarito s'impadronì delle navi «prive degli equipaggi che nel frattempo erano sbarcati, e le poté distruggere senza incontrare resistenza; gli equipaggi furono poi catturati in un'azione comune dei Normanni e delle truppe di Isacco Comneno. Margarito inviò a Guglielmo II i più alti dignitari della flotta bizantina e una grossa parte del bottino»¹³.

Magnus Presbiter lega l'impresa agli eventi in Palestina:

«Et factum est cum ipse Isaac octoginta galeas optime armatas Saladino in auxilium misisset, Margaritus eas in Cipro potentissime cum suis expugnavit. Saladinus autem cum infinita multitudine terram Ierusalem inopinate et subito intravit, et ut saepe auditum est et flebiliter dico, Deo permittente christianismum nostrum universum devicit, et tot fere terram nullo defendente in ius suum usurpavit et cruces pro dolor per plateas traxit et in presentia Sarracenorum

¹² W. H. RUDT DE COLLENBERG, *L'empereur Isaac de Chypre et sa fille (1155-1207)*, in «Byzantion» 38 (1968), pp. 123-179, pp.145-146 sostiene che la seconda moglie di Isacco era sorella di Guglielmo II, re di Sicilia, e di Marina moglie di Margaritone.

¹³ KIESEWETTER, cit., *passim*; P. W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191-1374*, New York 1991, pp. 4 e 10.

sepulchra contaminavit, virgines et nuptas et infantes in perpetuum, nisi Deus misericorditer revocaverit, exules in terram extraneam duxit. Hac victoria supra quam credi possit elatus, inperatori nuncios suos misit et ut de Victoria sua gauderet, presentibus litteris notificavit, et misit ei elephantem unum et quinquaginta sellas Turcas et unam phialam balsami et centum arcus Turcos cum pharetris et sagittis et centum Grecos captivos Grecia remisit, mille et quinquaginta dextrarios Turcos vel Turquimannos, et species infinitas et quas noverat preciosiores. Imperator itaque muneribus istis delectatus, nuncios honoravit quantum potuit, et eis palatium optimum in media civitate Constantinopoli ad habitandum per tempus concessit»¹⁴.

Un altro cronista, alla data 1187, rileva:

«Margaritus dux classis regis Sycilie, vir in mari experientissimus et sagacitatis audacieque merito de statu humili in sublimem a proventus, contra imperatorem Constantinopolis potenter agit et aliquantas eius insulas vastat et occupat»¹⁵.

¹⁴ MAGNUS PRESBITER, *Chronicon*, a cura di W. WATTENBACH, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVII, Hannoverae, 1861, pp. 511 s.

¹⁵ ROBERTUS AUTISSIDIORENSIS, *Chronicon*, a cura di O. Holder-Egger, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVI, Hannoverae 1882, p. 249. Vedi per un resoconto completo delle imprese di Margarito nel Levante, AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, cit., pp. 523-529. F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, II, Paris 1907, p. 415: «La lutte se prolongea pendant les années suivantes et Guillaume II chercha à prendre sa revanche en envoyant sa flotte, sous le commandement de Margarit, soutenir Isaac Commène, qui, à Chypre, avait été proclamé empereur. Quand l'armée envoyée par Isaac l'Ange contre

Il resoconto più attendibile dei fatti è in Niceta Coniata:

«L'augusto adunque risolvé mandargli contro una flotta composta da settanta lunghe navi, dandone il conando a Giovanni Contostefano, duce di età senile, e ad Alessio Commeno (il quale avvegnaché robusto, nella integrità degli anni e nipote imperiale ma soggiaciuto, regnante Andronico, alla perdita degli occhi, addiveniva non tanto disutile quanto di cattivo augurio all'impresa, com'erane la generale opinione). Il viaggio marittimo alla volta di Cipro fu salvo da pericoli e favorito da propizj e secondi venti. Apportati, ebbero a sperimentare fierissima tempesta; quindi Isaacio tiranno dell'isola vinseli, ed il potentissimo corsaro Megarita, favoreggiatore del tiranno, di ascoso ne occupò le vuote navi, abbandonate dalle soldatesche per guerreggiare in terra. I trierarchi pertanto, oltre a non far pruova di lor valore, caddero finalmente nelle ostili mani; consegnati poi all'arbitrio di Megarita, condotti furono dopo breve tempo al siciliano monarca, dovendo il corsaro, come suo padrone, rendergli conto del suo operato. Il tiranno dopo la vittoria arrolò molti imperiali nelle sue coorti, e pur molti ne torturò barbaramente, vero inesorabile carnefice, ed infra gli altri Basilio Rentaceno, cui dal ginocchio recise con la scure una gamba, sebbene questi lo avesse, come Fenice Achille,

l'usurpateur eut débarqué à Chypre, la flotte sicilienne détruisit la plus grande partie des vaisseaux byzantins. En même temps, Isaac était vainqueur sur terre et livrait à Margarit les généraux qui commandaient l'armée grecque; ceux-ci furent envoyés en Sicile. Margarit remporta, peu après, une nouvelle victoire et détruisit, à la hauteur de Chypre, la flotte que le basileus envoyait au secours de Saladin». Vedi pure A History of the Crusades, II, a cura di R. L. WOLFF e H. A. HAZARD, Londra 1969, p. 37: «This episode began the career of Margarit, later admiral and count of Malta, nicknamed king, or even god, Neptunus, of the sea».

ammaestrato nell'eloquenza e nelle belliche discipline»¹⁶.

L'11 ottobre 1186 l'*archipirata Megareites* approdò a Patmos; nella circostanza tentò, senza successo, d'entrare in possesso delle reliquie di san Cristodulo; aveva offerto in

¹⁶ NICETA CONIATA, *Istoria di Niceta Acominato da Conio*. Volgarizzamento dal greco di M. L. DOLCE, a cura di G. ROSSI, II, Milano 1854, pp. 18-9. J. HARRIS, *Byzantium and The Crusades*, London 2003, p. 128, reduplica gli eventi: «Nel 1186, essendo suo fratello Alessio III (1195–1203) tenuto prigioniero in Acre, Isacco II inviò 80 galee per liberarlo, ma la flotta fu distrutta al largo di Cipro dal pirata normanno Margarito da Brindisi. Nello stesso anno, un'altra flotta bizantina di 70 navi fu inviata da Isacco II per riconquistare Cipro, caduta nelle mani di Isacco Comneno, ma fu anch'egli sconfitto da Margarito». La tesi è ripresa da O' ROURKE, cit., p. 116. Sulla spedizione di Cipro vedi FINLAY, cit., p. 237: «*Isaac II of Constantinople, elated with his victory over the Sicilians, expected to reconquer Cyprus without difficulty. In the year 1186 he sent a fleet of seventy galleys with a numerous army to perform this service, but his jealousy of his best officers induced him to intrust the command to men incapable of performing military duty, as a security against their mounting the throne. One was an old man, named John Kontostephanos, and the other Alexis Comnenos, the natural son of Manuel, whom Andronicus had deprived of sight. The expedition reached Cyprus in safety, and the army was landed. But the King of Sicily sent a fleet to the assistance of his ally, under the command of the Admiral Margaritone, the ablest naval officer of the time, who surprised the Byzantine fleet, and captured most of the transports and galleys. In the mean time the land forces were also defeated, and the two generals, falling into the hands of the Sicilian admiral, were carried prisoners to Palermo. Isaac of Cyprus, after this victory, which he owed to the valour of foreigners, treated most of the prisoners with horrid cruelty. Those whom he did not wish to enrol in his own service were put to death with inhuman tortures*».

cambio ai monaci del monastero che le conservava le rendite dell'isola di Eubea o, in alternativa, di Creta¹⁷. Dopo questa campagna gli fu concesso da Guglielmo II (1166-89) il 1187 il titolo formale di ammiraglio¹⁸.

Al comando della flotta di Sicilia riuscì a porre in salvamento sulle sue navi e a trasportare in Sicilia, insieme con il patriarca Eraclio, i cristiani fuggiti da Gerusalemme, occupata da Saladino (Salāh al-Dīn Yūsuf b. Ayyūb b. Shādī b. Marwān 1138-93) il 2 ottobre 1187¹⁹. Ai crociati rimase solo il controllo di Tiro, Tripoli e Antiochia, che pure Saladino attaccò nel 1188, ma senza successo. Il regno cristiano si riduceva così a una sottile striscia costiera. Buona parte del merito nella persistenza di questi presidi va accreditata a Margarito che il 1188 porta efficacemente soccorso alla città di Tiro in cui Corrado, marchese di Monferrato, era assediato dai saraceni che, visto il sopraggiungere della flotta cristiana, avrebbero preferito abbandonare l'impresa. Secondo altre versioni, Margarito, *alter Neptunus* approdato a Tiro, invece

¹⁷ TEODOSIO, cit., pp. 176-185.

¹⁸ KIESEWETTER, cit.: «Probabilmente nel 1187 M. fu nominato ammiraglio della flotta siciliana da Guglielmo II ed è del luglio 1192 un suo documento con l'intitulatio «*dei et regia gratia comes Malte et victoriosus regii stolii amiratus*».

¹⁹ *Estratto dal compendio della storia di Sicilia del p. Pietro Sanfilippo della compagnia di Gesù*, in *Memorie su la Sicilia: tratte da le più celebri accademie e da distinti libri di società letterarie e di valent'uomini nazionali e stranieri*, II, a cura G. CAPOZZO, Palermo 1840, p. 394, rileva che Guglielmo II «Mandò una flotta, capitanata dal grande ammiraglio Margaritone da Brindisi, per soccorrere Antiochia, Tiro, Tripoli, sole città che ai cristiani restavano; e Saladino fu costretto a levar l'assedio da Tripoli, e l'armata saracina venne intieramente distrutta».

di prestar soccorso alla città avrebbe consentito ai suoi marinai di taglieggiare gli abitanti. Costringe, nello stesso anno, il Saladino a ritirarsi da Tripoli²⁰. In questa fase

²⁰ SICARDUS CREMONENSIS, cit., colonne 0519B-C: «Anno Domini 1188, cum Tyrenses lignatum, vel herbulatum exire, Sarracenis occurrentibus, non auderent, fame valida coarctati, jussu marchionis stolio navali, cui praeerat Ugo Tiberiadis, Azotum invadunt, ubi admirandum, qui regem Guidonem ceperat, capiunt, Christianos quadraginta de carcere liberantes, et quingentos captivos milites, et pergentes cum immensa pecunia Tyrum, copiam victualium abducunt. Pro hujus admirandi commutatione recuperavit marchio patrem. Ad haec naves peregrinorum adventare coeperunt; sed et Margaritus, regis Siculorum admiratus, Tyro applicuit cum stolio suo, cujus cum Tyrios piratae male tractarent, Tyrum exire compulsi, Tripolim applicuerunt, ubi fame pereuntes poenas pro meritis receperunt». A. MILIOLI, *Liber de temporibus et aetatibus et chronica imperatorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXXI, a cura di O. HOLDER-HEGGER, Hannoverae 1903, p. 646: «CLXV. De obsidione Aḡoti. Anno Domini MCLXXXVIII cum Tyrenses lignatum vel herbulatum exire Saracenis occurrentibus non auderent, fame valida coartati, iussu marchionis stolio navali, cui praeerat Ugo Tyberiadis, Aḡotum invadunt; ubi admirandum, qui regem Guidonem ceperat, capiunt, Christianos XL de carcere liberantes et quingentos captivos milites et sergentes cum immensa pecunia Tyrum et copiam victualium adducunt; per huius admirandi commutationem recuperavit marchio patrem; ad hec navis peregrinorum adventare ceperunt. Sed et Margaritus regis Siculorum admiratus Tyro applicuit cum stolio suo. Cuius cum Tyrios pyrate male tractarent, Tyrum exire compulsi Tripolim applicuerunt, ubi fame pereuntes penas pro meritis receperunt». RICARDUS LONDINIENSIS, *Ex Ricardo Londiniensis itinera peregrinorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXVII, a cura di G. WAITZ, Hannoverae 1885, p. 196: «Nam egregius rex Siculorum Willhelmus primos terre subsidarios destinavit, qui comites duos, milites quingentos, galeas quinquaginta transmittit. Eius ergo beneficium esse quis dubitat, quod Antiochia retenta,

«Guillelmus quoque rex Siciliae per Margaritum a classis sue ducem iter marinum liberum a piratis tutumque reddiderat et tam subvectionibus navium quam rerum quarumlibet copia nostris trans mare satis munifice et magnifice succurrebat»²¹.

quod Tripolis defensa, quod Tyrus servata, qui harum urbium incolas a fame et gladio viribus suis securos conservat? Margaritus classi regie regende preerat, vir admodum strenuus, qui cum galeis precurrens, ausus pyratricos reprimit et, pretemptata veniendi fiducia, sequentes invitat. Hic insulas procul positas premens imperio et tot casus equoreos fato felici expertus, victoriis multis optinuit, ut rex maris et a nonnullis alter diceretur Neptunus. Iam Tripolis navi gantibus in prospectum occurrit. Cives eminus vela conspiciunt. Et cum nuncii salutis adveniant, sinistra prenunciat: Pessimus in dubiis augur timor. Nec mora, muros coronant, propugnacula conscendunt, incerti tamen, an deditionem offerant, an pugnam pretemptent. At cum propius in eminentiis puppium vexilla crucis et alia Christiane religionis insignia conspiciantur, clamor ingens tollitur, consalutantium voce resultant equora, turbis occurrentium litus impletur, et ineffabile gaudium cunctos accendit. Inter alios Hervicus de Danziaco tunc venit, sed, pre aliis fama factorum insignis, maturum terre presidium commodat. Sicque manu in brevi multa et valida confluenta, nostrorum maritima servantur illesa». In altra versione, *Ibidem*: «Nam rex Siculorum Willelmus mittit Margaritum cum quinquaginta galeis et quingentis militibus in subventionem Terre Sancte, qui insulas procul positas premens imperio et tot casus equoreos fato felici expertus, victoriis multis optinuit, ut rex maris et alter diceretur Neptunus. Cives eminus vela conspicientes, incerti an christiani sint, propugnacula conscendunt. At cum vexilla crucis propius spectant et Christiane religionis insignia, clamor ingens tollitur, consalutantium voce resultant equora, ineffabile gaudium cunctos accendit. Hervicus de Danziaco tunc venit, pre aliis fama factorum insignis; manu multa confluenta, nostrorum maritima servantur illesa».

²¹ ROBERTUS AUTISSIDIORENSIS, cit., p. 253.

Delle imprese di Margarito nel Levante è eco nella missiva indirizzata a Filippo, re di Francia, dagli ambasciatori che il monarca aveva inviato all'imperatore bizantino Isacco II Angelo (1185-95 e 1203-4):

«Interim nuncii Plilippi regis Franciae, qui missi fuerant ad imperatorem Constantinopolitanum, qui vocabatur Ysakius, in hac forma scripserunt regi Francise: Sciatis quod exercitus regis Saladini confectus est ante Antiochiam ; et Raimundus princeps Antiochie currit singulis diebus ante Alepe. Margaritus cepit Japliam, et omnes Turkos interfecit, qui erant in ea, scilicet quinque millia, et octo admiratos cepit. Cepit etiam Gibelet et omnes occidit. Dominus Mullae major Saladino infestat Saladinum; dominus etiam Meremdim, Cilif dominus de Baldac, major omnibus Turcis, infestat Saladinum pro posse suo. Sciatis etiam quod Soldanus Yconii maritavit filiam suam filio Saladini, et Saladinus filiam suam filio Soldani. Et bene notum est quod Kutepez interfecit uxorem suam, filiam Soldani. Est autem et indubitabilis, sicut dicunt omnes, prophetia David Constantinopolitani, quod eo anno quo Annunciatio Domini in die Paschae contiugit, Franci restaurabunt Terram Promissionis, et stabulabunt equos suos in Palmaria de Baldac, et figent tentoria sua ultra arborem siccam et lolium separabitur a tritico»²².

Le imprese di Margarito, il 1188, sono descritte con tono ammirato:

«Eodem vero anno quidam vir potens et terra et mari, nationo Sigulus, nomine Margaritus, per auxilium domini sui Willelmi regis Siciliae, profectus cum

²² *Gesta regis Henrici*, cit., pp.51-2.

quingentis galeis bene munitis, et viris bellicosus, et victu et armis, in auxilium Christianorum, et vias maris tanta calliditate obstruxit, quod Sarracenis qui Acram civitatem et caeteras terrae Jerusalem civitates et munitiones circa maritiina occupaverant nullus securus patebat egressus. Contigit autem quadam die quod dum milites et servientes Saladini veherent arma per mare, et victualia ad subvectionem filii Saladini et familiae suae qui erant apud Acram, occurrit eis praedictus Margaritus cum suis; et commisso cum eis proelio, illos devicit et omnes interfecit»²³.

Il Kieseewetter così riassume lo svolgersi degli eventi:

«nella primavera 1188 decise di inviare M. con una flotta di circa 50-60 galee, con 200 o 500 cavalieri a bordo, ai crociati assediati. M. sbarcò dapprima a Tripoli di Siria e fece vela per Tiro dove l'equipaggio della sua flotta si lasciò andare ad atti di pirateria nei confronti delle navi cristiane nel porto. Alla fine M. tornò a Tripoli, minacciata d'assedio da parte di Saladino. La comparsa della flotta normanna nel giugno 1188 aveva incoraggiato i difensori della città a una sortita contro l'avanguardia ayyubide che si era già

²³ *Gesta regis Henrici*, cit., p. 54. Vedi pure *Breve chronicon de rebus siculis*, a cura di W. STÜRNER, in *Monumenta Germaniae historica scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi*, LXXVII, Hannover 2004: pp.58-60: «*Audito itaque sinistro infortunio, quod acciderat de regno Ierosolimitano, idem rex Guillelmus misit ducentos milites bene armatos apud Tyrum et magnam quantitatem victualium hiis, qui erant reclusi h in Tyro, et multas galeas armatas, quia tunc Saladinus obsederat i civitatem Tripolis. Que galee venientes ad portum ipsius Tripolis, Saladinus statim solvit obsidionem et recessit dicens: Iste sunt galee illius, qui est leo marinus, et nullus contra eum in mari resistere potes*».

avvicinata e che fu ricacciata indietro: Saladino abbandonò quindi l'idea di assediare Tripoli. Anche dopo gli avvenimenti di Tiro, M. non arretrò davanti a forme di rappresaglia nei confronti della popolazione di Tripoli, come la violenta requisizione degli approvvigionamenti, motivo per cui l'atteggiamento delle popolazioni cristiane cambiò improvvisamente e colui che era apparso come il salvatore dalla minaccia musulmana presto fu visto come un oppressore più duro dei musulmani. Nel frattempo Saladino, dopo aver rinunciato all'assedio di Tripoli, si era diretto alla volta di Ġabala e Laodicea. L'esercito musulmano sulla strada lungo la costa doveva superare la strettoia tra il castello giovanita di Marqab e il mare. M. tentò quindi a metà luglio, senza successo, di fermare in quel luogo l'avanzata ayyubide, con il tiro della sua flotta. Il 21 luglio 1188 la flotta normanna giunse davanti a Laodicea quasi contemporaneamente a Saladino, ma non poté impedire che i Franchi il giorno successivo consegnassero la città a Saladino, dopo che il sultano aveva assicurato loro di potersi ritirare liberamente verso Antiochia. La presunta viltà degli abitanti di Laodicea servì probabilmente a M. come pretesto per ulteriori atti di pirateria: tutte le navi cristiane che lasciavano il porto di Laodicea furono catturate e depredate. Numerosi abitanti della città preferirono quindi sottomettersi a Saladino e pagare i *gizya*, piuttosto che cadere nelle mani di Margarito. Davanti a Laodicea il 23 o 24 luglio avvenne anche l'incontro tra Saladino e M. nel corso del quale egli scongiurò, peraltro invano, il sultano di rinunciare ad altre conquiste nel Regno di Gerusalemme e di restituire ai cristiani le città conquistate»²⁴.

²⁴ KIESEWETTER, cit.; vedi CHALANDON, cit., pp. 416-7: «*Sans attendre que la croisade fût organisée, Guillaume II envoya en Orient Margarit avec une flotte de soixante vaisseaux et deux cents*

Nel 1190 si incontrarono a Vézelay, in Borgogna, Riccardo I d'Inghilterra e Filippo II di Francia, prima di partire per la terza crociata per ricongiungersi, in settembre, a Messina. Da qui Filippo Augusto salperà per Terra Santa il 30 marzo 1191, seguito, dieci giorni dopo, da Riccardo che, traendo a pretesto quanto dovuto alla sorella Giovanna già sposa di Guglielmo II, aveva di fatto estorto a Tancredi enormi somme di denaro.

chevaliers. Quand, au printemps 1188, Saladin parut devant Tripoli, il y trouva la flotte normande et dut se retirer. Le chroniqueur arabe Imad ed Din donne de curieux détails sur les rapports des Normands, avec les gens de Tripoli; d'après lui, l'arrivée de Margarit n'aurait fait qu'aggraver les charges des chrétiens. Des divers témoignages que nous possédons, il résulte que la flotte sicilienne croisa pendant longtemps de Tripoli à Tyr. Quand Saladin parut devant Merkab, Margarit était devant la place; il en fut de même à Laodicée. Il semble que la présence des Normands ait été rendue inutile par l'inertie des habitants qui préféraient traiter avec Saladin et ne pas courir le danger d'une lutte inégale. A Laodicée, Margarit eut une entrevue avec Saladin, il chercha en le menaçant de l'intervention des princes chrétiens, à arrêter le conquérant musulman, mais celui-ci se refusa à interrompre une lutte où ses victoires lui avaient déjà valu tant d'avantages. Pendant l'été 1188, la flotte sicilienne reçut des renforts; nous ne savons que bien peu de choses sur le rôle joué postérieurement par Margarit. Il semble toutefois qu'en donnant la chasse aux corsaires musulmans et en entravant le commerce, l'amiral sicilien ait acquis une grande réputation. Le bruit de ses succès se répandit jusqu'à Constantinople et l'on crut un moment qu'il s'était emparé de Dschebele et de Jaffa. Par son courage et son audace Margarit acquit en Occident une grande popularité. Les exploits de Margarit jettent un dernier rayon de gloire sur le règne de Guillaume II, qui, le 18 novembre 1189, s'éteignit à Palerme sans pouvoir prendre part à la croisade qu'il avait rêvé de diriger».

Il 1190, durante la sosta a Messina, Riccardo Cuor di Leone, fissò la propria residenza nella fastosa dimora dell'ammiraglio Margarito da Brindisi²⁵; qui, invano, lo stesso Margarito e i notabili messinesi, che si sarebbero poi salvati con la fuga²⁶, avevano cercato di giungere il 3 ottobre 1190 a un compromesso col sovrano²⁷ che, diretto in Terra

²⁵ L'ammiraglio gestiva in Messina la gabella del sale, poi assegnata a Genova. Vedi Ogerii Panis annales, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, II, Roma-Genova 1901, p. 132: «cabella salis domus Messane que fuit Margariti».

²⁶ *Gesta regis Henrici*, cit., p. 138: «Sed antequam pax ista concessa et confirmata esset inter regem Angliae et regem Siciliae, Margaritus admiralis et Jordanus del Pin, familiares regis Tancredi, quibus ipse civitatem Messanam tradiderat custodiendam, de nocte furtive abierunt; adducentes secum totam familiam suam et substantiam quam habebant in auro et argento; domos vero illorum et galeas et alias possessiones suas saisavit rex Ricardus in manu sua illis abeuntibus»; CHALANDON, cit., p. 439: «Les principaux officiers de Tancrede, Margarit et Jourdain du Pin, ainsi que les archevêques de Messine et de Monreale profitèrent du trouble qui régnait dans la ville pour s'éloigner, en emmenant leurs familles et leurs richesses. Richard se saisit de leurs maisons, de leurs biens et d'un certain nombre de galères». Giordano Lupino ebbe da Tancredi, di cui aveva favorito l'ascesa al trono, in riconoscimento della sua fedeltà, assegnata la contea di Bovino (Vedi CUOZZO, *Corona*, cit., p. 259).

²⁷ *Gesta regis Henrici*, cit., p. 128: «Interim per consilium seniorum civitatis discordia, illa quievit; et depositis ex utraque parte armis, reversus est unusquisque in domum suam. Mane autem facto, scilicet quarta die Octobris, venerunt ad hospitium regis Angliae, Ricardus archiepiscopus Messanae, et Willelmus archiepiscopus de Monte Regali, et Willelmus archiepiscopus de Risa, et Margaritus admiralis, et multi alii de familiaribus regis Siciliae, Et adduxerunt secum Philippum regem Franciae, et Reginaldum Carnotensem

Santa, aveva devastato la città²⁸. Margarito e *Iordanus* del Pin sono considerati taglieggiatori dei pellegrini inglesi in transito per Messina²⁹.

episcopum, et Manassem episcopum de Legris, et Hugonem ducem Burgundiae, et Petrum comitem de Nevers, et Gaufridum comitem de Pertico, et comitem de Luvein, et alios multos de familiaribus regis Franciae, et Walterum Rotomagensem archiepiscopum, Girardum Auciensem archiepiscopum, et archiepiscopum de Appamia, et Johannem Ebroicensem episcopum, et multos alios de familia regis Angliae, in quibus fiduciam habebant ad faciendam pacem inter ipsos et regem Angliae». Scrive lo CHALANDON, cit., p. 438: «Le début de la journée du 4 octobre fut marqué par une tentative du roi de France pour ramener la paix. Philippe Auguste, accompagné des principaux seigneurs de la croisade, le duc de Bourgogne, le comte de Poitiers, le comte de Xevers, auxquels se joignirent les archevêques de Messine, de Reggio, l'archevêque de Monreale et les principaux officiers normands, Jourdain du Pin, commandant de Messine, Margarit et plusieurs autres personnes, se rendit auprès de Richard pour l'amener à conclure un accord».

²⁸ RICHARD OF DEVIZES, *Ex Ricardi Divisiensis chronicis de gestis Ricardi I*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXVII, a cura di G. WAITZ, Hannoverae 1885, p. 77: «Mirum intercidit, ut causam regis nec hostis eius causari posset iniustam. Die tertio, quo producendus erat exercitus, summo mane Ricardus archiepiscopus Messane, archiepiscopus de Monte-regali, archiepiscopus de Risa, Margaritus, admirabilis, Iordanus de Pin et plures alii de familiaribus Tancredi regis, assumptis secum Phillippo rege Francorum, episcopo Carnoti, duce Burgundie, comitibus de Neverso et de Pertico et multis sequacibus regis Francie, item Rothomagensi et Auxiensis archiepiscopis, Ebroicensi et Baiocensi episcopis et omnibus qui quicquam posse putabantur ex Anglis, venerunt reverenter ad regem Anglie, ut sibi de omnibus querelis ad libitum suum facerent satisfieri»; *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, in *Monumenta*, XXVII, cit., p. 117: «Postea intravit cimbam unam et

ivit ad palatium regis Tancredi ad loquendum cum rege Francie et consulere eum super iis que contigerant. Interim per consilium seniorum civitatis discordia illa quievit, et depositis ex utraque parte armis, reversus est unusquisque in domum suam. Mane autem facto, scilicet quarta x die Octobris, venerunt ad hospicium regis Anglie Ricardus archiepiscopus Mesane et Willelmus archiepiscopus de Monte-regali et Willelmus archiepiscopus de Risa et Margaritus admiralis et multi alii de familiaribus regis Scilie. Et adduxerunt secum Philippum regem Francie et Reginaldum Carnotensem episcopum et Manasser episcopum de Lengris et Hugonem ducem Burgundie et Petrum comitem de Nevers et Gaufridum comitem de Pertico et comitem de Luvein et alios multos de familiaribus regis Francie et Walterum Rotomagensem archiepiscopum, Girardum Auciensem archiepiscopum et archiepiscopum de Appammia et Iohannem Ebrouensem episcopum et multos alios de familia regis»; Ivi, p.121: «Set antequam pax ista concessa et confirmata esset inter regem Anglie et regem Sicilie, Margaritus admiralis et Iordanus del Pin, familiares regis Tancredi, quibus ipse civitatem Messanam tradiderat custodiendam, de nocte furtive abierunt, adducentes secum totam familiam suam et substanciam quam habebant in auro et argento; domos vero illorum et galeas et alias possessiones suas saisavit rex Ricardus in manu sua, illis abeuntibus. Deinde rex Anglie fossatum magnum, latum et profundum fecit fieri per medium insule que est in flumine del Far, in qua est predictum Monasterium Griffonum, ubi thesauri regis et victualia custodiebantur, cuius longitudo totius insule continet latitudinem ab una ripa in alteram, et finis eius terminatur in Caripdim. Et est notandum, quod in fluvio illo del Far de Mechines sunt illa duo pericula maris maxima, scilicet Silla et Caribdis. Quarum una, Silla, est ad introitum del Far prope la Baignare, et altera, scilicet Caribdis, est prope exitum del Far. Ad cuius cognitionem facta est turris lapidea in predicta insula iuxta fossatum regis Anglie. Deinde idem Ricardus rex Anglie firmavit sibi castellum forte in supercilio montis»; ROGERIUS DE HOVEDENE, *Chronica*, in *Monumenta*, XXVII, cit, p.151: «Ricardi regis Anglie inter Affricam et Hispaniam, post tempestates plurimas, quas in itinere illo perpassi sunt, pervenerunt Marsiliam in octavis

*assumptionis sancte Marie feria 4. cum toto navigio illis commisso et, non invento ibi rege Anglie, domino suo, per octo dies fecerunt ibi moram propter quosdam necessarios navium apparatus. Deinde secuti sunt regem et in festo exaltationis a sancte crucis venerunt Messanam in Sicilia feria 6. Et die dominica sequenti venit illuc Philippus rex Francie 16. Kal. Octobris; et Margaritus admiralis et Iordanus del Pin et ceteri civitatis custodes honorifice susceperunt eum et tradiderunt ei palacium Tanicredi regis Sicilie ad hospitandum ibi». RADULFUS DE DICETO, *Ymagines historiarum*, in *Monumenta*, XXVII, cit., p.280: «Margaritus et Iordanus del Pin, prae dictae civitatis custodes, abierunt furtive ducentes secum familiam suam totam». V. VITALE, *Le relazioni commerciali di Genova col Regno Normanno-Svevo. L'età normanna*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", 3 (1927), I, p.23: «Gl'Inglese sopraggiunti commisero a Messina gravi prepotenze: Genovesi e Francesi si unirono al popolo e ne derivò una fiera rissa nella quale cercò invano d'interporsi paciere l'ammiraglio siciliano Margarito. Occorse un forte pagamento perché gl'inglesi, che si erano impadroniti della città, venissero a patti; ma l'accordo allora concluso con Tancredi e rivolto contro Enrico VI non ebbe effetto. Quando l'esercito tedesco passava il Garigliano, l'armata inglese era già partita per l'oriente, seguita dalla francese, senza rimpianto del re che vedeva allontanarsi codesti prepotenti e ingombranti alleati. A lor volta anche i Genovesi erano partiti coi Francesi ed erano andati a riprendere in oriente le eterne risse coi Pisani mentre altri aiutavano Enrico VI nel suo tentativo d'entrare in possesso del regno».*

²⁹ RICARDUS LONDINIENSIS, cit., p. 211: «*Tunc sine mora rex accelerans, relicto colloquio, vectus equo eo venit, ea scilicet intentione et intuitu, ut litem dirimeret et litigantes pacificaret. Erant autem duo Longobardi nimis astuti et mendaces, quorum instinctu commota est turba civitatis in peregrinos. Qui tamen, ut dolositatem suam mendaciis palliarent, asserebant, se inde venisse, et nichil mali factum fuisse; quorum nomina hec sunt: Iordanus del Pin et Margaritus*».

Nel febbraio 1191, seguita la pace fra Riccardo e Tancredi, Margarito avrebbe ricevuto in Brindisi Berengaria di Navarra ed Eleonora d'Aquitania, l'una promessa sposa, l'altra madre, del re inglese³⁰.

³⁰ ROGERIUS DE HOVEDENE, cit., p. 153: «Anno gratie 1191, qui erat annus 2. regni regis Ricardi, idem rex pacem fecerunt inter illos. Eodem mense Februarii rex Anglie misit galeas suas Neapolim contra reginam Alienor, matrem suam, et contra Berengeram, filiam Sanctii regis Navarre, quam ipse in uxorem ducturus erat, et contra Philippum comitem Flandrie, qui cum illis veniebat. Predicta autem mater regis et filia regis Navarre perrexerunt Brundisium, ubi Margaritus admiralis et alii homines regis Tancredi honorifice susceperunt eas et omnem exhibuerunt illis honorem et reverenciam. Comes vero Flandrie venit Neapolim, et inventis ibi galeis regis Anglie, intravit et venit Messanam, et in multis adhesit consilio et voluntati regis Anglie. Unde rex Francie iratus adversus comitem, effecit, quod ipse, relicto rege Anglie, ad illum rediit». Inverosimile che a Brindisi sia sbarcato Riccardo Cuor di Leone come si legge in *Ex Historiis ducum Normanniae et regum Angliae*, ed. O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXVI, Hannoverae 1882, p. 703: «Li rois Richars ariva a Brandis; mais quant il oï parler de l'agait qui faiz li estoit, il se remist en mer pour venir s'ent par devant Espagne; mais tormente le chaça entre Aquilee et Venic, ou il perilla, si que omques de sa nef n'en eschappa que lui sisime. Lors prist conseil de venir s'ent en tapinaige par Alemaingne et par Sessoingne; mais en l'arceveschie de Sazebourge a un chastel, qui est apelez Frisac la fu aperceüs de la gent le duc d'Osteriche, la fu pris et chargies au duc, qui moult longuement le tint, et puis le rendi a l'empereur Henri, qui le detint longuement, que pour avoir sa reançon, que pour l'amour au roy de France, qui moult grant avoir li donnoit pour tenir le; quar endementres guerroyoit sor Normendie. Apres avint que li roys Richars donna ostaiges a l'empereur pour sa raençon de 150 mile mars; et s'en vint en Engleterre, ou ses freres li quens Jehans de Moreteuil avoit saisi les quatre plus fors chastiaux de la terre et faisoit tenir et les avoit bien garnis de gent».

Con la morte di Guglielmo II (1166-89) si era estinta la real casa normanna di Sicilia; a raccoglierne la successione erano legittimati gli Hohenstaufen per il matrimonio di Costanza d'Altavilla (1154-98), figlia postuma di Ruggero II (1130-54), con Enrico VI di Svevia (1165-97), il figlio del Barbarossa. La nobiltà normanna al tedesco preferì Tancredi, conte di Lecce, che la corona assunse il 18 gennaio 1190³¹. Margarito sostiene Tancredi nella sua ascesa al trono³² ed è fra i protagonisti nella vittoriosa resistenza opposta nel 1191 all'armata imperiale; l'ammiraglio assicura i rifornimenti a Napoli assediata dalle truppe imperiali³³. Nel Tirreno, al largo della stessa Napoli, pone in fuga pisani e

³¹ E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol.II, t.II, Napoli 1989, p. 712.

³² CUOZZO, *Corona*, cit., p. 251: «È molto probabile che facessero parte del gruppo dei *magnates curiae* anche i tre maestri giustizieri della magna curia, nonché l'ammiraglio Margaritone da Brindisi, Berardo Gentile, che era stato il connestabile della *regiae privatae maisnadae*. ed i fratelli Ugo e Giordano Lupino. Insomma la scelta del nuovo re non fu opera dei *familiares regis*, ma di un più ampio corpo di consiglieri».

³³ *Estratto dal compendio*, cit., p. 396: «Ma Napoli, al cui governo era il conte della Cerra, oppose ammirabile resistenza: molto più che era rinfrescata di viveri e soldati dal prode Margaritone, che colle sue navi sguizzava fra quelle di Genova e di Pisa collegate con Arrigo. Il quale travagliatovisi intorno lungamente invano, perduti con moltissima gente i due capitani Filippo arcivescovo di Colonia e Ottone duca di Boemia, coltovi egli stesso da una infermità, lasciò la regina in Salerno, e coll'esercito fece ritorno in Alemagna».

genovesi che sostengono Enrico VI³⁴ e, nell'autunno, riesce a catturare e a trasferire in Palermo l'imperatrice Costanza³⁵

³⁴ VITALE, cit., pp. 24-5: «L'assedio di Napoli fallì e determinò l'imperatore, ammalato, a rinunciare all'impresa; le 85 navi genovesi giunsero dinanzi a Napoli quando l'assedio era già levato e i Pisani erano appena riusciti a sfuggire alla flotta di Margarito. Nella notte del 24 agosto l'armata genovese si divise in due parti, e se ne ignora il motivo; la maggiore, costituita di 22 navi al comando del console Bellobruno da Castello, si scontrò con Margarito il quale si affrettò a ritirarsi per l'energico contegno del console subito disposti in ordine di battaglia. Così almeno dice Ottobono; ma poiché si trattava di uomo famoso per il coraggio e l'ardimento, la versione del cronista genovese non sembra troppo accettabile. Può essere che ci sia stato sotto qualche maneggio politico e che egli, come il Manfroni suppone, conoscesse le disposizioni dei genovesi non troppo favorevoli all'imperatore per la preferenza dimostrata ai pisani e li lanciasse andare senza assalirli. I consoli, rivoltisi all'imperatore per istruzioni su quello che dovessero fare, ebbero da lui l'autorizzazione a ritornare a Genova dove sarebbe venuto egli stesso per ulteriori accordi». L'ipotesi del Manfroni, prosegue Vitale, appare suffragata da atti che documentano il persistere di interessi commerciali il cui successo dipendeva dall'assenso e dal consenso di Palermo.

³⁵ SICARDUS CREMONENSIS, cit. colonna 0530B: «*Sed Augustam quidam pirata nomine Margaritus apud Salernum capiens, eam regalem ad urbem, Panormum scilicet, usque deducens, honestate Augusta dignissima conservavit. Imperator vero Neapolim obsidens pene suis omnibus pestilentiae morte peremptus*». ALBERTUS DE BEZANIS, *Alberti de Bezanis abbatidis S. Laurentii Cremonensis Cronica pontificum et imperatorum*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, III, a cura di O. HOLDER-EGGER, Hannoverae et Lipsiae 1908, p.45: «*Eodem autem mense inperator suprascriptus cum augusta nomine Constantia, fillia condam Rogerii regis Syculi, in Apuliam descendit, ut regnum, quod sibi iure successorio debebatur, optineret, quod quidam regulus invaserat; et intravit*

*regnum Syculie et cepit terram usque Neapolim et obsedit Neapolim per tres menses. Set augustam quidam pyrrata nomine Margarita apud Salernum capiens, eam regalem ad urbem Panormum usque deducens, honestam augustam et dignissimam conservavit. Inperator vero Neapolim obsidens, pene suis omnibus pestilenti morte perhemptis, vix in Alamaniam reversus est». Breve chronicon de rebus siculis, cit., p.60: «Domina vero Constantia, que iam erat tradita in matrimonium Henrico imperatori, filio imperatoris Frederici primi, regnum Sicilie, ad quam de iure spectabat, habere non poterat, quia Tancredus, filius naturalis supradicti Rogerii, filii primogeniti regis Rogerii, iam cum consensu et voluntate comitum et baronum ipsius regni ipsum occupaverat»; T. TOECHE, *De Henrico VI romanorum imperatore normannorum regnum sibi vindicante*, Berolini 1860, p. 39: «Inter haec advenit Margaritus, regis admiratus, vir, omnes suae aetatis nautas arte et ingenio longe superans cum classe septuaginta duarum navium et circumclusit Pisanorum naves. Vix illi per noctem in altum profugere. Tum patente maris aditu, milites et commeatus nullo impediante urbi adducebantur. Acerrarum vero comes, ne excursionibus vires diminuerentur, numquam ad proelium progressus est. Genuensium quidem classis ab imperatore expectabatur. Legati enim ab illis in castra venerant, et multa et magna postulantes, quae concessa sunt, classem se esse paraturos doclaraverant. Sed priusquam advenit, Henricus obsidionem solvere coactus est. Aetatis calore, et rebus ad vitam necessariis deficientibus, morbi et febres gignebantur, quibus maior militum pars conficiebatur». Ivi pp. 41-2: «Tum imperator, qui a Salernitanis obsides fidei servandae acceperat, Salernum misit, qui Constantiam reducerent. Sed captam esse coniugem et Tancredo traditam renuntiatum est. Iam cum Salernum venisset Constantia factionem regi faventem illic invenerat. Cum autem imperatorem obsidione destituisse nuntiatum esset; cum etiam eum mortuum esse rumor serpsisset, haec factio imperatricem ceperat Margaritoque tradiderat, qui eam Messanam ad regem duxerat. Imperator vero nulla re flectebatur. Postquam Rofiridum abbatem obsidem secum duxit ad fidem servandam, et ob eandem causam Gregorium eius fratrem duci Spoletano tradidit, per vallem Roveti sub praesidio*

vedendosi attribuito il titolo di re d'Epiro³⁶. Così sono descritti i fatti dal cronista Ottobonus:

«Predictis namque suppletis et predictis legatis Ianuam reversis, civitas Ianuae pro servitio iam dicti imperatoris stolium et exercitum praeparavit; et antequam haberent castellum Gavi, quod quidem hoc tempore habuerunt, fuit enim ipsius possessio et dominium supra dicto Manegoldo pro communi Ianuae assignata et tradita, universus exercitus die assumptionis beatae Mariae de portu Ianuae exivit; et fuerunt 33 galeae, quibus fuerunt Bellusbrunus et Rolandus de Carmadino consules, maiores et guida constituti. Quae siquidem galeae fuerunt usque ad fluvium castelli de Mare, qui est prope Montem Draconem, ubi Margaritus ammiratus regis Tanclerii,

Petri Celani comitis sibi fidelis iter fecit et medio novembri Genuam venit, ubi iam de nova expeditione cum Genuensibus egit, magnas iis libertates promittens. Genuensium classis, quae triginta tribus triremibus constabat, ducibus Bellobruno et Rubaldo de Carmandino, d. 15 aug. altum petens, usque ad Castellum ad mare venerat. Sed cum audivissent, Pisanorum classem iam esse fugatam et imperatorem aegrotantem ab obsidione recessisse, Ischiam et inde Montem Cercellii redierant. Secutus est eos Margaritas, sed, quamquam multo validior erat, evitavit proelium, quia Genuenses ad pugnam paratos invenit».

³⁶ ALBERTUS DE BEZANIS, cit., p. 45: attesta Margarito quale «*regem Emphyretarum*». Così la *Cronica apostolicorum et imperatorum basileeensis* in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXXI, a cura di O. HOLDER-EGGER, Hannoverae 1903, p. 294: «*Reparato exercitu reintravit regnum et ipsum adeptus est anno quarto, postquam obsederat Neapolim, et ipsum regnum totum sibi subiugavit, ubi plurimos rebelles diversis penis cruciavit, et filium Tancredi regis Sicilie cum matre et Margarito rege Epyrotarum secum in Alemanniam captivos duxit*».

qui per multos dies tenebat Siciliam, et exercitum Pisanorum obsessum tenuerat. At cum ibi pervenissent prefate galeae Ianuensium, non invento exercitu Pisanorum qui nocte fugerat, didicerunt ibi, quod ipse imperator confectus morbo ab obsidione recesserat, et inde Capuam semivivus fuerat deportatus. Quo cognito, Ianuenses qui erant in exercitu dolentes ad mortem, pervenerunt cum omni exercitu ad insulam Yscle; et veniente nocte vellificantes, tenuerunt ad insulas Pontiae et Palmariae. Mane vero facto Bellusbrunus cum galea sua expectavit exercitum, et invenit se cum viginti tribus galeis. Alius enim consul Rolandus tenuerat mare cum aliis galeis. Cum autem appropinquaret Monti Cercelii, ecce Margaritus cum stolo regis Tanclerii, videlicet cum galeis 72 et duabus sagitteis et duabus scurzatis apparuit, et praedictis 22 galeis dedit insultum. Quibus visis galeae nostrae erexerunt vexilla, et ceperunt arma, volentes aggredi exercitum regis Tanclerii. Tandem contigit, quod Margaritus cum stolio regis dedit terga, et tenuerunt versus insulam Yscle; et exercitus Ianuae tenuit versus Romam, et applicuit apud Civitatem Vetulam; et inde ad imperatorem, qui egrotabat apud Sanctum Germanum, suos nuntios direxerunt, denuntiando illi ut preciperet quid esset faciendum. Qui per Arnaldum Strictum nuntium suum et litteris suis exercitui repatriandi licentiam dedit, dicens quod ipsemet in propria persona veniret Ianuam, de renovando et faciendo iterum exercitum ad obtinendum regnum Siciliae tractaturus; conquerendo etiam plurimum, quod rex Tanclerius abstulerat ei uxorem, quam fecerat de Salerno in Siciliam transportari»³⁷.

³⁷ OTTOBONUS SCRIBA, *Annales*, a cura di G. H. PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica*, XVIII, Hannoverae 1863, p. 106; vedi D. R. CLEMENTI, *Some unnoticed aspects of the emperor Henry VI's conquest of the Norman Kingdom of Sicily*, in "Bulletin of the John

Tancredi fonda la propria strategia difensiva, piú che sulla feudalità, sulle città verso cui si mostra largo di privilegi e pronto ad assumerne gli interessi particolari in quelli piú generali del regno. Non è un caso che nel 1191 proponga quali baluardi innanzi allo svevo Napoli a occidente e Brindisi, Taranto, Lecce a oriente³⁸. Il 1193 Tancredi, privo di trappa, dovette raccogliere il denaro

Rylands Library”, XXXVI (1953-54), pp.340-3 sullo scontro fra la flotta siciliana e quelle pisane e genovesi.

³⁸ Una tarda eco di questi avvenimenti può cogliersi nel pur dubbio *Chronicon Neritinum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Milano 1738, cl.894: «Calao lo imperadori Errico co lo so exercito contro lo signori re Tancredo, e feci paricchi danni a la Terra de Campagna; e lo dicto Tancredi fortefecao Taranto, Brindesi, Oria, Nerito, Lezze». P.F. PALUMBO, *Tancredi, conte di Lecce e re di Sicilia*, in "Studi salentini", fasc. 67 (1990), p.46, ritiene inverosimile la notizia perché «il fortificare città così lontane dal teatro di guerra» non avrebbe avuto senso. Inizialmente Brindisi si mostrò ostile a Tancredi; se ne avverte il riflesso in A. DELLA MONACA, *Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674 (rist. an. Bologna 1967), p.369: «Brindisi al suo solito seguendo le parti della chiesa, ricusò dal principio il scettro del scomunicato Tancredi, e prima, che l'ubidisce, volentieri s'offerí a soffrire ogni acerbità d'assedij, e espugnationi. Di questi travagli sofferti dalla città per non mancare al dovuto ossequio della chiesa romana, n'habbiamo per testimonianza le bolle di due pontefici, che seguirono [...] Pure prevalendo la forza del re al pontefice, ricevè contro sua voglia il freno da Tancredi»; CUOZZO, *Corona*, cit., p. 264, rileva: «Egli ritenne, pertanto, più opportuno basare la difesa su due punti strategicamente rilevanti, lasciando completamente indifeso l'Abruzzo e la frontiera con il papa: Napoli, ad occidente; e le città di Brindisi, Oria, Nardò e Taranto ad oriente». cfr. GLIANES, p.232.

sufficiente per allestire una forza capace di contrastare i tedeschi presso Brindisi³⁹.

In età normanna non si può dire fossero mancati in Brindisi, e più in generale nei centri costieri pugliesi, momenti di tensione, che avevano avuto il loro culmine nella rivolta del 1156, nei confronti del potere centrale; non aveva consenso, soprattutto nei ceti mercantili, l'aggressiva politica normanna verso Bisanzio. È l'ultimo sovrano, il vecchio Tancredi (1190-4), a proporre l'inversione attraverso le nozze, celebrate verosimilmente nel giugno 1193 nella cattedrale di Brindisi, del figlio Ruggero, che qui pure aveva ricevuto sul finire del luglio o ai primi dell'agosto 1192 la corona di Sicilia, con Irene o Urania, figlia di Isacco II Angelo, imperatore di Bisanzio dal 1185⁴⁰. Il matrimonio,

³⁹ CUOZZO, *Corona*, cit., p. 255.

⁴⁰ La data sia dell'incoronazione sia delle nozze è controversa e variamente collocata in un arco temporale compreso fra il 1191 e il 1193, cfr. ANONIMO CASSINESE, *Cronaca*, in *Collana di opere scelte edite e inedite di scrittori di Terra d'Otranto*, I, Lecce 1867, p.190; RYCCARDUS DE S. GERMANO, *Chronica*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, Milano 1725, cl.971: «Rex dictus Tancredus [...] exinde Brundusium se conferens de altero filiorum suorum Rogerio scilicet cum Isachio constantinopolitano imperatore de Urania filia sua contraxit, et nuptiis apud Brundusium magnifice celebratis, ibique dicto filio suo coronato in regem, rex dictus cum triumpho et gloria in Siciliam reameavit» riferendo gli avvenimenti al 1191; G. A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli 1748, p.311: «E giudicando Tancredi con tranquillità godersi il regno, diede per moglie a Ruggiero suo primogenito Irene figliuola d'Isacio, imperador greco»; L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, VII, parte I, Roma 1787, pp.101-2: «Intanto Tancredi re di Sicilia avea conchiuso un trattato di matrimonio fra Irene figliuola d'Isacco

Angelo imperador de' Greci, e Ruggieri suo primogenito, già dichiarato duca di Puglia [...] si portò a Brindisi, dove accolse la regal sua nuora, le cui nozze furono con singolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di re allo stesso figliuolo, e fece coronarlo»; P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, II, Palmyra 1762, p.317: «Indi passato a Brindisi conchiuse il maritaggio tra Ruggiero suo figliuol primogenito, ed Irene, detta ancor tal volta Urania, figliuola d'Isacco imperador greco, e poco stante, venuta la fanciulla da Costantinopoli a Brindisi, si celebrarono nella medesima città pomposamente le nozze. Fece ancora Tancredi coronar quivi Ruggiero re di Sicilia; onde riflette Inveges, che questo fu il primo re coronato fuori Palermo»; A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, XI, Napoli 1810, pp. 44 e 60; N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 194-6. L'incoronazione deve ritenersi avvenuta sul finire di luglio del 1192; in quell'anno Tancredi data da Brindisi, non più tardi del mese di luglio, un diploma in cui si indica Ruggiero come duca e non ancora come re; il documento è indirizzato a Nicolò, sacerdote della piccola chiesa barese di San Nicola dei Greci. Vedi *Codice diplomatico barese*, I, *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G.B. DE ROSSI, Bari 1897 (rist. an. Trani 1964), n.63, pp.121-3; *Tancredi et Willelmi III Regum Diplomata*, a cura di H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1982, doc. 27, pp.66-7; F. CARABELLESE, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924., p.79; l'epigrafe apposta in Brindisi nello stesso 1192 sul Fonte Grande, il cui restauro si crede voluto da Tancredi a memoria delle regali nozze, informa che nell'agosto l'incoronazione è già avvenuta:

ANNO DOMINICE INCARNATIONIS / MILL(ESIM)O
CENTESIMO NONAGESIMO SECU(N) / DO REG(N)ANTE
D(OMI)NO N(OST)RO TANCREDO / INVICTISSIMO REGE
AN(N)NO TERTIO / ET FELICITER REGNANTE D(OMI)NO
N(OST)RO / GLORIOSISS(IMO) REGE ROGERIO FILIO EIUS /
AN(N)O PRIMO MENSE AU(GUS)TI INDIC(TIONIS) DECIME /
HOC OPUS FACTU(M) EST AD HONORE(M) EORU(M) / DEM
REGUM. Per il testo dell'epigrafe, da tempo ormai completamente
abrasa, cfr. R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in "Studi

determinando rapporti di parentela, proponeva una nuova fase nei rapporti fra greci e normanni rinunciandosi, per il momento, a politiche d'espansione territoriale dell'uno ai danni dell'altro⁴¹. Il sovrano si preoccupò, per calcolo politico e nel solco della tradizione normanna, di trovare consenso alla sua azione nell'episcopato; nel 1191 concede a Pietro da Bisignano, arcivescovo di Brindisi (1183-96), uno dei più fedeli sostenitori della sua famiglia, la decima «su tutti proventi sia dei prodotti agricoli come degli introiti in denaro e dei diritti fiscali che si pagavano in Oria» confermandogli, l'anno successivo, analogo diritto su Brindisi⁴². Tancredi fu liberale anche verso il brindisino

salentini", fasc.31-32 (sett.-dic.1968), pp.248-9 e ivi bibliografia. P. F. PALUMBO, cit., p.47, data le nozze al giugno 1193.

⁴¹ TOECHE, cit., pp. 49-50: «*Tum omni spe pacis adempta, Tancredus statim alia ad firmandam regnum consilia cepit. Iam mense augusto a. 1192 Rogerium filium regem constituerat, filiam deinde ei Byzantini imperatoris Irenam desponsavit. Quo matrimonio Tancredus non modo familiam suam legitimorum principum familiis inseruerat, sed potentem quoque socium sibi comparaverat. Aestate a. 1193 in Calabriam cum filio profectus, Brundisii sponsam excepit ibique nuptias summo splendore celebravit. Deinde adversus hostem cum exercitu progressus, apud Montem Fuscum castra metatus est*».

⁴² *Tancredi et Willelmi III*, cit., docc.16, 17, 29, Dep. T. 22, pp. 38-41, 70-1 e 125; A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G.M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977, docc. 27-9, pp. 51-3. I primi due documenti sono dati da Messina, il terzo da Palermo. La concessione delle decime di Oria è redatta «per manus Maximiani de Brundisio notarii et fidelis nostri scribi» da identificarsi col fratello di Margarito. Sull'attività del notaio brindisino, di cui si servì anche

monastero benedettino femminile di Santa Maria; nel 1187, quale «*magnum connestabulum et magnum justiciarium Apulie et Terre Laboris*», aveva risolto a favore delle monache il contestato possesso di una *petia* presso Mesagne «*in loco dicto Calviniano*». Fra l'aprile e il luglio del 1194 l'immediato successore di Tancredi, Guglielmo III dona, «in suffragio dell'anima del padre, Tancredi, e del fratello, Ruggero, al monastero di S. Maria Vetere o Antiqua di Brindisi terre lavorative *a quinque paricla* nel tenimento di Oria»⁴³. Una non documentata tradizione vuole che Tancredi «fece anco rifare a calogeri di S. Andrea sopra l'isola detta anticamente Brunda il monistero dal Guglielmo disfatto» il 1156⁴⁴.

Le nozze di Irene e Ruggero non avranno lunga durata; Ruggero morirà il 24 dicembre 1193. Segue, il 20 febbraio 1194, la morte di Tancredi cui succede il piccolo Guglielmo III; nessuna valida difesa è opposta a Enrico VI che, il Natale del 1194, può assumere la corona di Sicilia⁴⁵. Irene è

Guglielmo III, cfr. P. F. PALUMBO, cit., pp. 109, 126 e 189 nota 2. Sul ruolo di Pietro cfr. CARABELLESE, *Il comune*, cit., p.81.

⁴³ P. F. PALUMBO, cit., pp.146-7 e 188-9; *Tancredi et Willelmi III*, cit., dep. Wilhelm III, doc. 1, p.134 e ivi bibliografia.

⁴⁴ I. A. FERRARI, *Apologia paradossica*, Lecce 1607, p.416.

⁴⁵ SICARDUS CREMONENSIS, cit. colonne 531C-D: «*Anno Domini 1194, imperator in Italiam rediens, et ad inferiora descendens, Apuliam, et Calabriam et Siciliam subjugavit, et omnia potenter obtinens bona terrae in Alamanniam, thesaurosque regni portavit, Margaritum, Reginam et filium ejus, qui patri successerat, et quos voluit captivavit. O quam digna retributio Dei, qui nullum malum praeterit impunitum! Primates, qui sederunt in insidiis cum divitibus*

dall'imperatore destinata a esser sposa del fratello Filippo di Svevia⁴⁶; Enrico si proponeva in tal modo di unificare, per i diritti che Irene poteva vantare sul trono di Bisanzio, oriente e occidente nel segno della sua casata. Nel maggio 1197, a Gunzelech, è celebrato il matrimonio; nel 1198 Filippo, dopo l'improvvisa morte, il 28 settembre 1197, del fratello Enrico⁴⁷, assume la corona di Germania. Irene, cantata da Walther von der Vogelweide, «rosa senza spina e colomba senza fiele», morirà il 27 agosto 1208, due mesi dopo l'uccisione del marito. Verrà sepolta nella chiesa del convento di Lorch; la regina, che la sua avventura

in occultis, mensura qua mensi fuerant metiuntur, et iudicio quo judicaverant iudicantur».

⁴⁶ SICARDUS CREMONENSIS, cit., col. 531D: «*Philippus autem frater imperatoris filiam Isachii imperatoris Constantinopolitani, quae Rogerio Tancredi filio copulavit legitimo. Sed eundem Isachium imperatorem Alexius frater excaecans, et Alexium filium ejusdem incarcerans, imperium usurpavit.*] *excaecans ipsum, et quos voluit captivavit*». OTTO DE SANCTO BLASIO, *Chronica*, a cura di A. HOFMEISTER, Hannoverae-Lipsiae 1912, p. 66: «*Sponsam vero ipsius, filiam Constantinopolitani imperatoris, imperator Philippo fratri suo desponsavit reginamque Apulie, uxorem Tancredi, Sibilliam nomine, filiamque eius apud monasterium virginum Hohinburc dictum in Alsacia custodie mancipavit*».

⁴⁷ SICARDUS CREMONENSIS, cit. colonna 532A: «*Anno Domini 1197, reversus imperator in Italiam, in Sicilia mortuus est et sepultus. His temporibus quidam exstitit Joachim Apulus abbas, qui spiritum habuit prophetandi, et prophetavit de morte imperatoris Henrici, et futura desolatione Siculi regni, et defectu Romani imperii: quo manifestissime declaratum est. Nam regnum Siciliae multo tempore est perturbatum, et imperium per schisma divisum*».

occidentale aveva intrapreso da Brindisi, sarà ricordata dall'epigrafe sepolcrale come «anima candida»⁴⁸. Memoria delle nozze è, in Brindisi, il fonte grande, eretto in età romana e che, per l'occasione, si vuole restaurato da Tancredi. Nel tempo, ha subito radicali rifacimenti; nel 1549 fu nuovamente restaurato rendendo memoria, un'epigrafe ancora in sito, dei promotori dell'intrapresa. L'epigrafe del re Tancredi, i cui caratteri già nel XVII secolo apparivano «alquanto disfatti dal tempo», secondo la testimonianza del Tarantini «fu ridotta in moltissimi pezzi» nel 1827 «avendo un uragano fatto crollare il muro» su cui era apposta in uno con l'altra rinascimentale. Nel 1828, «risultando la fontana poco più che un cumulo di macerie», il Decurionato brindisino ne deliberò la ricostruzione e il suo ingrandimento. Fra i materiali reimpiegati sono i due mascheroni, attribuibili al XII secolo, dei nicchioni laterali⁴⁹.

Margarito era stato da Enrico VI, seguita la sua presa di potere il 1194, imprigionato, accecato e deportato a Treviri⁵⁰ ove, prima

⁴⁸ G. CARITO, *La guida di Brindisi*, Cavallino di Lecce 1995, pp.71-3.

⁴⁹ G. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, Brindisi 1993-4, pp.96-7.

⁵⁰ OTTO DE SANCTO BLASIO, cit., p.66: «*Margaritam vero archipiratam et Ricardum comitem, imperatricis consanguineum, luminibus, ut dictum est, privatos eternis vinculis apud Trivels deputavit; sicque victoriosissimus terra marique potens augustus in Germaniam rediens repatriavit*». In precedenza, p. 61, il cronista descrive il crudele trattamento riservato a Margarito: «*Quibus in fidem susceptis familiariter que habitis dolum et insidias eorum augustus declinans vix evasit. Itaque dolum senciens dolo dolum vincere statuit, quamvis tamen perfidiam perfidia vindicare dedecus sit. Denique se detectos minime putantes ab imperatore citati convenerunt ad eum. Quos omnes captos in vincula coniecit et*

del 1205, avrebbe cessato di vivere⁵¹. Probabile che la privazione della vista sia avvenuta il 1197⁵². Pare che fossero intercorsi

exquisitis suppliciis affectos miserabiliter enecavit. Nam Margaritam archipiratam, potentissimum illius terre baronem, cum quodam comite Richardo litteris ad prime erudito oculis privavit et quendam lese maiestatis convictum pelle exutum decoriavit, quendam vero regno aspirantem coronari coronamque per tempora a clavis ferreis transfigi precepit, quosdam stipiti alligatos piraque circumdatos exurens crudeliter extinxit, quosdam vecte perforatos ventretenus humo agglutinavit, ac per hec omnibus in circuitu nationibus non solum in cismarinis, verum etiam in trans marinis partibus severitatem eius metuentibus maximum terrorem incussit». Breve chronicon de rebus siculis, cit., pp.60-2: «Qui regnavit annis V, et eo mortuo venit imperator Henricus anno dominice incarnationis MCXCIII cum valido exercitu, ducens secum dominam Constantiam uxorem suam. Et cum venissent apud marchiam Anconitanam in civitate Esy, peperit ibi filium suum in die festivitatis sancti Stephani. Et ea ibidem cum puero remanente, imperator potenter regnum intravit et obtinuit et cepit Guillelmum filium dicti Tancredi, matrem et tres sorores suas et alios XI nobiles regni et eos captivos duxit in Germaniam. Quos omnes preter mulieres obtenebravit lumine et in carcere retinuit. Qui imperator revolutis IIIor annis post regnum obtentum apud Messanam mortuus fuit».

⁵¹ SICARDUS CREMONENSIS, cit., colonne 531C-D, riferisce sull'imprigionamento di Margarito; si è supposta anche la defezione dell'ammiraglio che avrebbe consegnato a Enrico, il 1194, le fortezze di Palermo. Vedi ROGERIUS DE HOVEDENE, cit., pp. 133-83, p.170: «Deinde tradite sunt ei omnes civitates et munitiones regni Sicilie; et Margaritus admiralis tradidit ei castrum de portu Panormi, et imperator dedit ei ducatum de Duraz et principatum de Tarenta et principatum maris». Sull'accecamento vedi, ivi, p. 181: «Margaritus dux piratarum, quem Henricus Romanorum imperator execari fecerat». Non dissimilmente ALBERTUS DE BEZANIS, cit., p.45: «Inperator in Ytaliā rediit et ad inferiora descendens Apuliam, Calabriam et Syciam subiugavit, et omnia potenter optinens, bona

terre in Alamaniam thesaurosque regni portavit, Margaritum excecans, ipsum et quos voluit captivavit et Tancretum filium Tancreti regis Syculi cum matre sua Margarita et regem Emphyretarum secum in Alamania duxit captivos». BURCHARD VON URSBERG, *Die Chronik des Propstes Burchard von Ursberg*, in *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex monumentis Germaniae historicis separatim editi*, XVI, a cura di O. HOLDER-EGGER Hannoverae et Lipsiae 1916, p. 72: «Anno Domini M CXCIII. Tota Apulia et Sicilia et Calabria eius subduntur imperio, et de subiectione et fidelitate vades accepit quosdam nobiles et potentes terre, inter quos erant archiepiscopus Salernitanus et duo comites, germani fratres eiusdem, et quidam Margaritus, qui potens fuerat in mari pirata». Burchardi et Cuonradi Uspergensium *chronicon*, a cura di O. ABEL e L. WEILAND, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXIII, a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1874, p. 364. *Annales Placentini guelfi*, a cura di G.H. PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XVIII, Hannoverae, 1863, p. 419: «1194. Mense Augusti imperator Enricus cepit Apuliam et Malgaritum, et cepit Ciciliam, et duxit secum Malgaritum et multos alios in Alamaniam». *Annales Marbacenses*, a cura di H. BLOCH, in *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum ex monumentis Germaniae historicis recus*, Hannoverae-Lipsiae 1907, p. 65: «Anno Domini MCXCV Imperator, tota Apulia et Sycilia nec non Calabria cum summa prosperitate et sine aliquo dampno in suam iurisdictionem redacta cum magna quantitate auri et argenti, cum multis pannis preciosis de serico, capta uxore Tancredi et episcopo Salernitano et X aliis eiusdem terre comitibus et maioribus – inter quos erat quidam pyrata precipuus dictus Margarita, qui etiam diviciis et potentia comites anteibat –, qui omnes in terra Teutonica per diversa loca positi sunt in artissima custodia, filium quoque predicti Tancredi cum tribus sororibus suis captivum adduxit». *Annales Mellicenses. Continuatio Cremifanensis*, a cura di W. WATTENBACH, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, IX, Hannoverae 1851, pp. 548-9: «Imperator Heinricus iterum Apuliam adiit, et pene sine armis triumphat feliciter, Palernum, Syciliam, Calabriam, Salernum, Neapolym et reliqua

oppida circa maritima, Willelmi ditioni subdita, occupat, et galiottam potentem a nomine Margaritum aliosque potentes insulanos comprehendit et secum abduxit, thesaurum infinitum in auro et argento ibi conquisivit». Annales Admutenses. Continuatio Admutensis, a cura di W. WATTENBACH, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, IX, Hannoverae 1851, pp. 587: «Heinricus imperator reparata expeditione Apulia, Sicilia Calabriaque subactis, apud Palernum sedem quondam regni triumphum celebravit, per septem dies coronatus procedens; et Margaritum cum aliis illius terrae principibus, qui contra Romanum imperium conspiraverant, vinculatum in Alamanniam abduxit et cecavit, quibusdam complicum suorum in vinculis occisis». Annales sancti Rudberti Salisburgenses, a cura di W. WATTENBACH, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, IX, Hannoverae 1851, pp. 778: «Imperator secundam in Apuliam movens expeditionem, terrestri et navali fortissimo apparatu, totam Apuliam et Siciliam cum palatio Panormitano et thesauris regum antiquorum infinitis obtinuit; et Margaritam piratam cepit, et alios quam plures, qui contra eum conspiraverant, diversis suppliciiis interemit; filium Tanchradi et uxorem eius captivavit». ALBERTUS STADENSIS, Annales Stadenses, a cura di I. M. LAPPENBERG, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XVI, Hannoverae 1859, p. 352: «Imperator cepit Salernam. Cepit etiam Margaretam, potentissimum piratarum qui ipsum dolo voluit occidere. Captum autem excoecavit. Captus etiam est filius Thancradi regis, et mater eius vidua et eius filia. Capta est etiam Isaac regis Constantinopolitani filia, Thancradi filio desponsata nomine Cecilia, quam postea duxit Philippus Romanorum rex». Annales Placentini gibellini, a cura di G.H. PERTZ, Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, XVIII, Hannoverae, 1863, p. 468: «regnum Apulie subiugavit, ubi plurimos rebelles diversis penis cruciavit, filium Tranchodi regis Siculorum cum matre et Margarito rege Epirotharum secum in Alamaniam duxit captivos, et 30 naves ultra mare transmisit militum et peditum honeratos». Annales Aquenses, a cura di G. WAITZ, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XXIV, Hannoverae 1879, p. 39: «Heinricus imperator in Theutonium rediit, ducens secum captivos qui in mortem eius

conspiraverant, scilicet uxorem Tancradi cum filio et duabus filiabus et Margaritam principem piratarum et 16 ex magnatibus tam Sicilie quam Apulie». Secondo lo CHALANDON, cit., pp. 485-6: «Le château qui commandait le port était défendu par l'émir Margarit, et Sibille pouvait espérer qu'à l'abri des murailles de la ville il lui serait permis de prolonger la résistance. Mais pour cela le concours des habitants était nécessaire; or ceux-ci ne montrèrent aucune ardeur pour la lutte. Soit qu'ils se rendissent compte de la disproportion qui existait entre les forces du roi et celles de l'empereur, soit que l'exemple de Salerne leur montra le danger qu'il y avait à ne pas se soumettre à Henri VI, les gens de Palerme, que nous avons vus à d'autres époques si attachés à la dynastie normande, ne firent, en 1194, aucun effort pour s'opposer à l'entrée des Allemands. Lorsque Henri VI approchait de Palerme, il trouva à quelque distance de la ville, à Favara, une délégation des bourgeois qui venaient faire leur soumission. L'empereur donna les ordres les plus sévères pour que l'armée observât une rigoureuse discipline, et que tout acte de pillage fût interdit. L'attitude des habitants rendant inutile toute résistance, Sibille se décida à quitter Palerme; elle réussit à gagner Caltabellota; mais dans sa fuite précipitée, elle ne pût emporter le trésor royal. Après le départ de la reine, l'émir Margarit remit à l'empereur le château dont il avait la garde».

⁵² SICARDUS CREMONENSIS, *Cronica*, ed. O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXXI, Hannoverae 1903, p. 174, n. 10: «Margaritus tunc in Germaniam obses abductus, demum a. 1197 nova rebellione exorta excaecatus est». Totalmente privo di fondamento che l'ammiraglio sia stato accecato da re Riccardo come in *Ex Historiis ducum Normanniae et regum Angliae*, cit., p. 703: «Par l'aide le roy Richart fu roys. En cel tans par pechiet avint que mellee avint et sourt entre l'ost le roy de France, qui estoit logiez dedenz Meschines, et l'ost le roi Richart, qui par defors estoit; par quoi cil defors pristrent a force la vile contre François. En cel tans avint que li rois Richars envioia por la fille le roy de Navare; qui menee li fu a Meschines, et il l'espousa a fame. En cel tans avint que uns sires et roys de la mer et sor touz les galios

accordi, poi venuti meno, tra l'imperatore e l'ammiraglio. Riferisce Tolomeo da Lucca:

«Anno autem IIII sui imperii rediens cum manu potenti totum sibi regnum subiugavit, ubi plures nobiles sibi rebelles cruciavit, ilium vero Tancredi cum matre et Margarito rege Epirotarum, que modo regio Despontina vocatur, in Theutonium misit captivos et ibidem moriuntur in carcere. Et sic Henricus regnum Sicilie et Apulie pacifice possidet et censum regis Guillelmi solvit ecclesie. Solvitur hic quedam questio de Margarito, quare captus fuit cum aliis, quo tempore natus est filius domine Constancie de Henric, qui dictus est Fredericus II. Tradunt autem alique historie modernorum causam, quare rex Margaritus Epirotarum penam luit cum aliis, quia dominam Constanciam iam Augustam furatam est apud Salernum. Dum enim mare intrasset in batello quodam ad recreationem, subito apparuerunt pirate Margariti prefati ipsamque deducunt in Panormum ad ipsum. Enricus autem pactis initis cum Margarito circa aliquas libertates in regno restituit dictam Augustam. Quibus pactis non meritis ad observandum Henricus ipsum arrestari facit et cum aliis mittitur in Germaniam ibidemque moritur»⁵³.

-Margarites avoit non- vint a Meschines et devint homs au roi de France; mais ne voust faire homaige au roy Richart; par quoy li roys Richars le desfia, et puis le prist li rois Richars par force en mer et li fist crever un oeil, que plus n'en avoit».

⁵³ THOLOMEUS LUCENSIS, *Historia ecclesiastica nova*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 39, Hannoverae 2009, p. 505. Cfr. THOLOMEUS LUCENSIS, *Annales*, a cura di B. SCHMEIDLER, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 8, p. 55: «*Henricus imperator intravit Apuliam, ubi honorifice et pacifice susceptus est; transiens autem in Siciliam quosdam reperit non sinceros ad suum dominium propter Tancretum et regem Epyrotarum sive Achaie, qui*

Pretesto per l'arresto di Margarito e di altri nobili normanni sarebbe stata una congiura denunciata a Enrico da un anonimo monaco:

«Instante nataliciae dominicae festo, monachus tradidisse Henrico VI epistolas dicitur, ex quibus intellectum est, coniurationem esse factam contra imperatorem omnesque Theutonicos. Principes coniurationis esse dicuntur regina, rex, Margaritus, archiep. Salernitanus, eius fratres, cet. Italici scriptores et coniurationem et epistolas fictas esse volunt ab imperatore, ut perderet nobiles regni. Scriptores autem, qui a partibus imperatoris stant et omnes fere Theutonici eam re vera fuisse credunt. Ipse imperator de hac re ad Rothomagensem archiepiscopum scripsit: Cum quosdam magnates regni qui nobis satis contrarii primo exstiterunt, gratiam nostram recuperassent, ipsi postmodum nefandam proditorem contra personam nostram machinati sunt. Sed quia nihil opertum quod non reveletur, gratia Dei proditio illa fuit detecta et quorundam proditorum proditioe manifestata, unde omnes eos pariter iussimus captivari et in vinculis detineri. Rem discernere difficillimum est. Etenim ab altera parte facile credimus, illos cum regni cupidine tum odio Theutonicorum inductos fecisse coniurationem. Ab altera parte, quin Henricus, ut ad ea quae vellet perveniret, ficturus fuisset totam coniurationem, non dubitamus. Sententiam constituere non conamur»⁵⁴.

de genere regio Siculorum, [quos in Germaniam] miserat, ibique in vinculis finierunt vitam».

⁵⁴ TOECHE, cit., pp. 57-8.

I protagonisti della pretesa congiura sono in una miniatura che correda il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli⁵⁵.

⁵⁵ PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*, a cura di G. B. SIRAGUSA, Roma 1906, p. 142; G. B. SIRAGUSA, *Di un'importante miniatura del codice 120 della biblioteca civica di Berna*, in *Miscellanea*, cit., pp. 310-2: «Cominciando dai quattro personaggi che stanno a sinistra, nessuna difficoltà presentano, la *Uxor Tancredi*, il *Presul Salerni*, cioè Nicola di Aiello già mentovato, e *Margaritus*, che fu il celebre ammiraglio Margaritone di Brindisi e che si sa da molte altre fonti essere stato fra i principali accusati della congiura, catturato, accecato e persino evirato ma non ben chiaro chi sia quel *Rogierius Tharthis* che è ultimo dei quattro. Si può dubitare però che si tratti del *Rogierius de Tarsia* che era certamente personaggio cospicuo in Sicilia e assai probabilmente in rapporti col cancelliere Matteo; infatti apparisce da un documento che egli e la moglie Maria, figlia di Roberto Malconvenant, rinunziarono alla terra di Bisacquino *in presentia domini Matthei regis vicecancellarii et familiaris* e con la testimonianza, fra altre, di Riccardo, figlio di Matteo. Dall'elenco di Ansberto già citato, si ricava che un de Tarsia fu tra i congiurati, ma ivi chiamato *Tancredus* e non *Rogierius* ed assai probabile che lo scrittore sbagliasse i nomi scrivendo lontano e sulla relazione altrui, come notai nella nota precedente. Maggiori difficoltà presenta l'identificazione dei nomi della seconda colonna. Il primo un *Comes Riccardus* e non è chi non veda come la semplice indicazione del nome sia all'atto insufficiente; né ci aiuta Ansberto che non nomina verun Riccardo. Se non che l'esser messo in capolista mi pare che accenni a personaggio non solo cospicuo, ma principale; e intatti due fonti tedesche danno come artefici principali della congiura insieme a Margarito, un conte Riccardo. La prima la *Continuatio Weingartensis* della Cronaca di Ugone la quale nomina: *Margaritam piratam pessimum* e un *Riccardum nobilem comitem* e dopo di costoro il figliuolo di Tancredi *nec non et aliis episcopis, abbatibus et mulieribus*; la seconda la *Continuatio Sanblasiana* di Ottone di Frisinga la quale anch'essa pone come capi della cospirazione: *Margaritum archipiratam potentissimum illius terre baronem cum quodam comite Richardo litteris apprime erudito*, e poco dopo

Il Sanfilippo, raccogliendo un non documentata tradizione, riferisce di un buon esito dell'accordo fra Margarito e l'imperatore, tale da evitare all'ammiraglio la deportazione in Germania:

«Allora la regina col re Guglielmo, coll'ammiraglio Margaritone, coll'arcivescovo di Salerno e con altri baroni a lei fedeli, seco menando i tesori del palazzo reale, andò a chiudersi nel castello di Caltabellotta. Intanto nel novembre del 1194 Arrigo entrò in Palermo, e vi fu coronato dell'arcivescovo Bartolomeo Offamil succeduto al fratello Gualtiero. Mansueta fu da prima la condotta dello Svevo e con finissima arte spargeva di non aver odio alcuno verso la famiglia di Tancredi. Così sperava aver di questo Caltabellotta e rendersi padrone di Sibilla, di Guglielmo III, delle tre sorelle di lui e di quanti avea nemici formidabili. Infatti, per vil tradimento li ebbe in potere, e li recò seco in Germania, dove trasportar fece tutti i tesori trovati nella reggia dei monarchi siciliani. Guglielmo fu prima carcerato nella fortezza di Omburgo, poi accecato e con tanti strazi

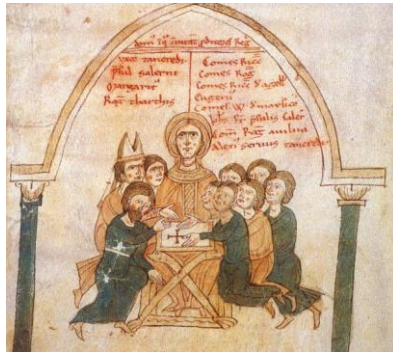
ripetendosi: *Margaritum archipiratam et Riehardum comitem imperatricis consanguineum*. Chi sia questo conte Riccardo, letterato e consanguineo dell'imperatrice io non so, ma dubito che si tratti del conte Riccardo d'Acerra, consanguineo, e precisamente fratello, non dell'imperatrice ma della regina Sibilla di Acerra, moglie di Tancredi; e tanto più parmi probabile in quanto sulla fede dell'imperatrice Costanza si avevano forti dubbi, tali che una cronaca tedesca, gli Annali di Stade, attribuiscono a Riccardo di Acerra il proposito di avvelenare Enrico VI per consiglio di Costanza; ma la morte di questo conte Riccardo, che sarebbe stato uno dei cospiratori catturati per ordine di Enrico VI, come la narrano le due fonti predette, fu assai diversa da quella orribile e crudele del Conte di Acerra che ci descrive con ributtanti particolari Riccardo di S. Germano e che sarebbe stata inflitta per ordine dell'imperatore a Capua nel 1197 e non pel fatto della congiura».

martoriato, che n'ebbe presto a morire. La regina e le figliuole furon chiuse in un monastero, gli altri in altre prigioni: Irene venne tolta a sposa da Filippo di Svevio fratello di Arrigo. A Margaritone solo fu perdonato: l'imperadore avea mestieri dell'opera di lui quindi lasciollo in ufficio e diegli inoltre il principato di Taranto col titolo di duca di Durazzo»⁵⁶.

Sbarcando a Messina il 1194 i pisani s'erano impossessati del *palatium* di Margarito in cui furono imprigionati i genovesi che, nel corso della spedizione, da alleati s'erano trasformati in nemici⁵⁷.

⁵⁶ Estratto dal compendio, cit., pp. 397-8. Sulla questione dei titoli promessi o concessi a Margarito di duca di Durazzo e principe di Taranto vedi G. ANTONUCCI, *Le vicende feudali del principato di Taranto nel periodo normanno-svevo*, in "Japigia", 2 (1931), fasc.2, p. 153, n.3.

⁵⁷ Il *palatium* di Margarito in Messina fu concesso da Federico II, nel mese di dicembre del 1200, alla repubblica di Genova. Vedi *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Tomus XIV pars I, *Friderici II. Diplomata inde ab anno MCXCVIII usque ad annum MCCXII* in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannoverae 2003, p. 55: «*Damus insuper comuni Ian(ue) pro negotiatoribus Ian(ue) et districtus Ian(ue) supradicti i in civitate nostra Messane domum, que fuit Margariti*». Sulle controversie fra pisani e genovesi e l'incarceramento di questi ultimi nella dimora di Margarito vedi OTTOBONUS SCRIBA, cit., p. 108: «*Domos quoque, in quibus invenerunt Ianuenses, ceperunt, et peccuniam inde portarunt, sic quod quamvis minus luculenta, melior tamen eis pars arrisit honoris atque victoriae; sic quod etiam Iohannem Advocatum cum aliis nobilibus, qui strenuissime ipsa die pugnaverant pro re publica Ianuensi, retinuerunt; et per aliquot dies in palatio quod fuit Margariti, ad dedecorem et contumeliam aliorum eos tenuerunt captivos*». La stessa casa, il 1221, è fra le recriminazioni, inascoltate,



PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti*. Margarito e i presunti cospiratori contro Enrico VI.

avanzate dai genovesi a Federico II. *Marchisii Scribae Annales*, in *Monumenta Germaniae Historica*, XVIII, a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1863, p. 146: «*Dominus autem Lotharengus presciens, quod dominus Fredericus Romanorum imperator, antequam diadema imperii suscepisset, domino Rambertino tunc Ianue potestati et qui cum eo erant, dederat intelligi, quod post susceptionem ipsius, cum esset in regno, Ianuensis civitatis privilegia confirmaret, ex decreto Ianuensis consilii viros nobiles et discretos Obertum de Volta, Sorleonum Piper et Ubertum de Novaria ad eum in legatos direxit. Qui cum e ipsum diu insecuti fuissent, multis expensis ac laboribus fatigati, demum nichil inde perficere potuerunt, immo, quod contra omnem humanitatem videtur, de serviitiis illis que tam magnifice tam fideliter erga ipsum gesserat civitas Ianuensis, que licet difficilimum esset omnia per singula enarrare, tamen quedam reserare non pretermittam, pro bono nobis malum reddentes: Palatium quondam Margariti, quod dederat hominibus Ianue habitandum, a nobis atrociter sublevavit; et insuper fracta libertate, quam beneficio privilegiorum suorum concesserat nobis in regno ad dictum prestandum, quod omnibus circumspectis decemum et eo amplius computatur, nos iniuste subiecit, et comitem Alamanum, qui inter alios fidellissimus existens ei tot et tanta servitia contulerat, inhoneste a gubernatione civitatis Siracusane privavit*».

Nel corso dello stesso anno, il 28 ottobre, l'imperatore Enrico VI dispone per i beni di Margarito in Messina:

«Demum autem volumus, quod Margaritus de Brundisio de cetero non habitet nec tenimentum habeat in Sicilia et res ipsius Margariti, que capte fuerint et expense pro communi utilitate Messane, de cetero non exigantur nec restituantur»⁵⁸.

I cronisti hanno riferito di un improbabile, se non fantasioso tentativo dell'ammiraglio, nell'anno 1200, di porre il re di Francia sul trono imperiale dell'una e l'altra Roma. Il progetto sarebbe stato vanificato dalla morte del grande ammiraglio, ucciso da uno dei suoi servitori⁵⁹.

⁵⁸ Doc. BB380, in <https://tinyurl.com/4fyfw42p> /ed. PETER CSENDES), p. 30: «*Heinrich nimmt die Stadt Messina, die ihm als sein persönliches Eigentum unterstehen soll, in seine persönliche Herrschaft, gewährt ihren Bürgern verschiedene, insbesondere territoriale und wirtschaftliche Vorrechte, wie die Handelsfreiheit im Reich und im Regnum, bestätigt die Rechtsgewohnheiten der Stadt, trifft Anordnungen über die Ernennung und Amtsführung der baiuli und der Richter und untersagt namentlich angeführten Persönlichkeiten, auf der Insel oder im Königreich Sizilien Wohnsitz zu nehmen*».

⁵⁹ ROGERIUS DE HOVEDENE, cit., pp. 181-2: «*Eodem anno Margaritus dux piratarum, quem Henricus Romanorum imperator excecari fecerat, venit Parisius ad Philippum regem Francie et obtulit ei, quod, si ipse consilio imperatorem Constantinopolitanorum, utrum si eligeret. Cui rex Francie facilem prebens assensum, preparavit itineri suo necessaria in equis et armis et curribus et supellectilibus. Et Margaritus a rege Francie recedens, ut prepararet promissa, mandavit per universos portus sue dominationis, quod omnes galee sue convenirent apud Brundisium in occursum eius; sed cum ipse Romam veniret, a quodam serviente suo, quem ipse male tractaverat,*

Di Margarito celebre fu la sua sfarzosa *domus* brindisina fornita di bagni, giardini, forni e altri servizi accessori; con diretto accesso alle cale portuali, era nei pressi della rocca normanna e, incamerata dallo Stato, sarà da Federico II concessa il 20 ottobre 1215 ai teutonici, eccezion fatta per i locali utilizzati per l'officina della zecca e l'ufficio del gabelliere⁶⁰. La cessione è confermata nel dicembre del

interfectus est. Et tali casu interveniente, rex Francie a desiderio suo fraudatus est». Un accenno a una possibile scarcerazione è in Breve chronicon de rebus siculis, cit., p.62: «Relicta itaque domina Constantia omnes milites Theotonicos, quos secum vir suus habuerat in Sicilia, remuneravit muneribus et in Theotoniam ad dominum Philippum fratrem ipsius imperatoris remisit. Qui dominus Philippus ad petitionem domini Innocentii pape III omnes nobiles Apulie, qui in Alamania erant obtenebrati, cum mulieribus supradictis liberavit, et ad propria redierunt». Credibile, secondo lo CHALANDON, cit., pp. 490-1, la liberazione dei prigionieri dopo la morte di Enrico VI: «un certain nombre des captifs de 1194 furent aveuglés, missa legatione. Le sort de Margarit est douteux, on le retrouve en France désireux de prendre part à l'attaque de l'empire grec, puis il aurait été assassiné à Rome par un de ses serviteurs».

⁶⁰ Die urkunden der deutschen könige und kaiser vierzehnter band zweiter teil die urkunden Friedrichs II 1212-1217, bearbeitet von WALTER KOCH unter mitwirkung VON KLAUS HÖFLINGER, JOACHIM SPIEGEL und CHRISTIAN FRIEDL, Hannover 2007, pp. 330-31 «*Fredericus Secundus divina favente clemencia Romanorum imperator et semper augustus, rex Sicilie. Si digna et accurata consideratione attendimus gratiam, qua divina potentia nostram respicere dignata est innocenciam, dum nos omni iuvamine destitutos in paternis tam misericorditer quam mirabiliter subblimavit solii, non immerito pensandum nobis est et cavendum, ne tantorum beneficiorum ingrati appareamus, set de multis ab eo, cuius sunt omnia, nobis collatis saltim aliqua in signum recognicionis eorum ad obsequia impendamus ipsius, in quo et per quem vivimus pariter et*

regnamus. Moti igitur regio affectu ex innata nobis munificencia annuncio plenam animadversionem honestatis domus hospitalis Theotonicorum in civitate Acchon terre promissionis ad laudem et honorem dei et deorum eiusque genitricis perpetue virginis Marie ex donationibus regum et aliorum principum atque nobilium constructe, scientes eciam probitatem milicie et laudabilem conversationem singulorum ibidem domino deservientium, ut de regia nostra largicione aliquid eiusdem domus addatur serviciis, pro salute nostra necnon per remedio animarum utriusque sexus divorum progenitorum nostrorum offerimus regi regum eiusque pie matri, concedimus quoque et donamus atque de mera liberalitate regia largimur prelibate domui et hospitali Theotonicorum domum nostram in civitate Brundusina constitutam, que dicitur domus Margariti, cum balneo et omnibus eidem domui attinentibus, cum introitu et exitu eius ab omni parte, sicut aliquando fuit Margariti, necnon cum omnibus iusticiis et honoribus, sicut ad nostram hucusque pertinuisse visa est iurisdictionem, ita quod milicia et singuli de eadem domo et hospitali Theotonicorum habeant et teneant in perpetuum regiaque possideant auctoritate domum illam quondam Margariti eis a nostra munificencia traditam ad servicium dei quomodo sua de ipsa disponentes. Set quia manifestum est theloneum et monetam, que usque ad moderna tempora in sepedicta domo Margariti exercebantur, ad nostrum pertinere domanium, ea omnia, scilicet theloneum et monetam, ab ista concessione et donatione excepta esse volumus nostris dumtaxat et regiis serviciis reservanda. Ad maiorem quoque gratie serenitatis nostre circa memoratam domum Theotonicorum evidenciam concessionem suprataxatam et donationem presenti scripto patrocinio aurea bulla nostre maiestatis roborato confirmamus statuantes atque regali edicto sancientes et sub interminatione gratie nostre districte precipientes, quod nulli omnino persone humili vel alte, seculari vel ecclesiastice, licitum in antea hanc nostre concessionis et donationis atque confirmationis formam infringere vel ei ullo unquam tempore contraire. Quod qui facere quoquo illicito ausu presumpserit, iram dei omnipotentis eiusque sanctissime genitricis et nostram indignationem se noverit indubitanter incurrisse. Ad hec eciam pro

1216⁶¹ e il 17 febbraio 1217⁶². Ad Accon, nell'aprile 1229, Federico II riacquistò dai teutonici la *domus Margariti*, posta

evidenciori presumpcionis sue pena centum libras auri examinati componat, medietatem fisco nostro et aliam partem passis iniuriam soluturus. Huius rei testes sunt: Hainricus Argentinensis episcopus, comes Adolfus de Sorrenburch, comes Syffridus de Werda, Hermannus marchio de Raden, comes Albertus de Chalwe, comes Ernesto de Villeseche, Hainricus de Lihtemberch, Uvenricus de Bonlandia dapifer imperii, Chunradus de Siph pincerna imperii, Hermannus et Henricus camerarii imperii, Ricardus familiaris camerarius et alii quam plures. Signum domini Frederici secundi divina favente clemencia regis et semper augusti et regis Sicilie invictissimi in perpetuum. Ego Curadus Metensis et Spirensis episcopus, imperialis aule cancellarius, vice domini Sifridi Moguntine sedis archiepiscopi ac tocius Germanie archicancellarii recognovi. Acta autem sunt hec anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi MCCXV, regnante domino nostro Frederico glorioso Romanorum rege et semper augusto et rege Sicilie, anno Romani regni ipsius III, regni vero eius in Sicilia XVIII; feliciter. Dat. Hagenowie per manus domini Bertoldi de Niffen regalis aule prothonotarii, XIII kal . novembris IIII indictionis».

⁶¹ Die urkunden der deutschen könige und kaiser, cit., pp. 437-9: «Fridericus secundus divina favente clemencia Romanorum rex semper augustus et rex Sicilie. Inter alia pietatis opera, quibus regia dignitas uberius exornatur, liberalitas obtinet principatum, illa precipue, que ad commodum et utilitatem locorum venerabilium exercetur. Nam si a terreno principe particula datur illius interventu, qui affluenter tribuit universa, quod dat, ad eum cum fenore multo revertitur, maxime cum per hoc videtur, quod pro terrenis eterna provida meditatione mercatur. Hac ergo ducti laudabili consideracione, considerantes religionem et honestatem tuam, frater Hermanne magister sacre domus hospitalis Theutonicorum in partibus Iherusalimitanis, et aliorum fratrum tuorum ibidem deo militancium pro animabus dyvorum augustorum parentum a nostrorum recolende memorie et de nostre munificentia maiestatis

sul porto di Brindisi, con le sue pertinenze, per ricomporne l'integrità e destinarla tutta ai servizi di Stato⁶³. Il pontefice Innocenzo IV, scomunicato Federico, dispose della *domus* assegnandola nel 1247 all'otrantino Riccardo «*de Marimonte*»; Alessandro IV, il 21 novembre 1257, regnando Manfredi, la concesse, virtualmente perché di fatto non ne

damus, concedimus et perpetuo confirmamus eidem sacre domui hospitalis Theutonicorum in Iherusalem domum quondam Margariti in civitate nostra Brundusii cum balneo et omnibus aliis iusticiis et rationibus tam in mari quam in terra eidem domui pertinentibus, sicut ipsam olim idem Margaritus noscitur tenuisse, mandantes et presentis privilegii autoritate firmiter statuentes, ut, quecumque persona alta vel humilis, ecclesiastica vel secularis, hanc nostram donacionem, concessionem et confirmacionem infringere vel violare presumpserit, centum libras auri componat, quarum medietas fisco nostro, altera vero passis iniuriam persolvatur. Ut autem hec rata et firma permaneant».

⁶² *Die urkunden der deutschen könige und kaiser*, cit., pp. 457-60. Il riferimento alla dimora dell'ammiraglio è a p. 460: «*Renovamus ad hec et confirmamus donationem, quam fecimus domui ac militie et fratribus sepedictis de domo in civitate Brundusii constituta, que appellatur domus Margariti, cum balneo et omnibus aliis iusticiis et rationibus tam in mari quam in terra eidem domui pertinentibus, sicut ipsa olim idem Margaritus noscitur tenuisse*».

⁶³ *Tabulae Ordinis Theutonici ex tabularii regii Berolinensis codice potissimum*, a cura di E. STREHLKE, Berolini 1869, p. 125: «*De concambio domus Margariti. Idem domus dedit imperatori castrum Musani et domum Margariti in excambium pro sex milibus et cccc bisantiis recipiendis annuatim in cathena et in funda Acchon, et, si hos bisantios habere non possemus, illud excambium ad domum reverteretur*».

disponeva, a Zaccaria, Nicola e Bibulo, figli di Sergio Bibulo⁶⁴. Nel 1284 il re Carlo d'Angiò, trasferita in una nuova sede la zecca, donò ai francescani sia la casa di Margarito che l'adiacente area su cui era stata la rocca normanna, perché vi edificassero il convento e l'annessa chiesa, tuttora esistente, di San Paolo.

La politica mediterranea di Enrico VI mirò, anche attraverso il matrimonio del fratello Filippo con la vedova di

⁶⁴ *Analecta Vaticana*, a cura di O. POSSE, Geniponti 1878, p. 127, doc.8; *Epistolae saecvli XIII e regestis pontificvm romanorvm selectae*, per G. H. PERTZ, edidit C. RODENBERG, III, in *Monvmenta Germaniae Historica*, Berolini 1894, p. 434, doc. 469: «Alexander IV papa Zachariae, Nicolao et Bibulo natis quondam Sergii de Bibulo, civibus Brundusinis, concedit bona Ayroldi de Ripalta, qui civitatem Brundusinam Manfredo prodiderit et patrem eorum et alios probos civitatis eiusdem interfici procuraverit. Nobilibus viris Zacharie, Nicolao et Bibulo fratribus, natis quondam Sergii de Bibulo, civibus Brudunensibus. Consuevit sedes apostolica more pii patris habere inter cetera hoc in voto, hiis, qui propter eam dispendia patiuntur, prosperitatis et gaudii munera afferre libenter ac exhibere grate consolationis affectum. Gerentes igitur erga vos paterne compassionis viscera, quorum pater pro puritate fidei et ecclesie Romane fidelitate servanda morte turpissima extitit condemnatus et qui in bonis estis plurima dampna perpassi, ac volentes vos ex hoc favore prosequi gratie specialis, omnia bona mobilia et immobilia Ayroldi de Ripalta, ipsius ecclesie infidelis, qui civitatem Brundusinam prodidit in manibus Manfredi quondam principis Tarentini et dictum patrem vestrum et alios probos viros ipsius civitatis interfici procuravit, nec non domum que dicitur Margariti in Brundusio existentem cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, ad demanium curie spectantem, vobis vestrisque heredibus imperpetuum concedimus de gratia speciali».

Ruggero, Irene, a unire, in prospettiva, l'impero germanico a quello bizantino. L'attiva presenza nel Mediterraneo orientale valse, nell'immediato, l'atto di vassallaggio di Amalrico II di Lusignano cui fu conferita la dignità regia inviando a Cipro il 20 febbraio 1196, per l'inconorazione, i «*fideles et amicos archiepiscopos*» Samaro e Pietro titolari delle sedi di Trani e Brindisi città cui, nell'occasione, furono assicurati notevoli vantaggi commerciali. Enrico parve dunque continuare, almeno sotto questo aspetto, la politica che era stata di Tancredi; non è privo di significato che un attivo sostenitore dello scomparso sovrano, quale l'arcivescovo Pietro, sia ora nella considerazione dell'imperatore che non mancò di riconfermargli con un ampio privilegio possedimenti, diritti e benefici già goduti⁶⁵. L'effettivo controllo di Brindisi da parte di Enrico VI è confermato dalla circostanza che nell'ottobre del 1196 vi «fu tenuta l'imperial curia» innanzi il cancelliere dell'impero e legato generale per l'Italia e il regno, Corrado di Querfurt, vescovo di Hildesheim; nell'occasione si diede giudizio favorevole al nuovo arcivescovo di Brindisi Gerardo (1196-1212), Pietro era scomparso poco dopo il rientro da Cipro nel maggio di quell'anno, circa il contestato possesso di terreni «*juxta Casale Pazzani*»⁶⁶. La città non era stata fra le prime, nel regno, ad aprirgli le porte; Enrico, nel 1194, scrivendo ai consoli di Pisa annunciava d'aver lasciato

⁶⁵ *Annales Marbacenses*, cit., p.67.

⁶⁶ G.B. LEZZI, *Lettera*, cit., p.109, rilevando «esser falso ciò, che scrisse il Summonte che solamente nel 1198 ebbe Enrico il dominio di Messina in Sicilia, e di Brindisi nel regno di Napoli, che sino a tal tempo eransi tenute per i Normanni»; DE LEO, cit., doc. 33, pp. 61-2.

Salerno e, attraverso la valle di Sarno, d'essersi recato in Puglia, ricevendo atti di sottomissione da parte di Melfi, Potenza, Barletta, Bari, Molfetta, Giovinazzo, Siponto e Trani. Aggiungeva d'attendere ancora analogo gesto da parte di Brindisi e di tutta la sua marina⁶⁷. Allo svevo deve pure attribuirsi l'apertura in Brindisi della zecca che sarà poi attiva per circa tre secoli; vi fece coniare l'apuliense, «sul rovescio del quale campeggia la corona imperiale secondo alcuni, reale secondo altri» e, nel 1196, il denaro in cui sul dritto è l'aquila imperiale e sul rovescio la testa coronata di Federico che in quell'anno era stato eletto re dei romani⁶⁸.

La repentina scomparsa, nel 1197, di Enrico VI precipitò di fatto il regno nell'anarchia e diede spazio, in Brindisi, ai seguaci dell'ammiraglio; nel 1198 una composita comitiva, composta da canonici della cattedrale, dai catepani *Gaufredus* e *Unfredus*, dal giudice della comunità dei ravellesi e scalesi *Rogierius Pirunteus*, dal giudice Isacco coi suoi figli, dà l'assalto alla chiesa di Santa Maria *de parvo ponte* la cui costruzione, avviata «*ex populi devotione*», era stata completata grazie alla munificenza di Margarito da Brindisi, spinto all'atto «*per infirmitatis molestiam*»⁶⁹. I

⁶⁷ CUOZZO, cit., n.107, p.817.

⁶⁸ E. TRAVAGLINI, *Note di numismatica federiciana (Corone e croci sui denari conati in Brindisi)*, in "Brundisii res", 6 (1974), p.262; cfr. E. TRAVAGLINI, *Sulla presunta zecca di Brindisi in età normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, in "Brundisii res", 5 (1973), pp.157-250., pp.247-8.

⁶⁹ G. CARITO e S. BARONE, *Brindisi cristiana dalle origini ai normanni*, Brindisi 1981, pp. 103-4; DE LEO, cit., docc.34 e 42, pp.62-3 e 70-2. Le ultime attestazioni relative a Margarito sono

lavori di costruzione dovettero terminare nei primi anni dell'ultimo decennio del XII secolo. Nel 1194 Celestino III assicurò al grande ammiraglio che il complesso sarebbe stato esente da qualunque giurisdizione e immediatamente soggetto alla Santa Sede cui doveva annualmente un'oncia «*auri tarenorum Sicilie*». Santa Maria del Ponte fu officiata dai premostratensi. Può credersi che i motivi del saccheggio siano da ricercarsi nell'orientamento filo imperiale proprio di questo ordine. Il potersi annoverare fra gli assalitori personaggi, quali il giudice Isacco, che avevano avuto rapporti con Margarito, potrebbe consentire d'interpretare l'episodio come manifestazione di forza di una fazione che aveva avuto il suo principale esponente nel grande ammiraglio e che, approfittando del vuoto politico determinatosi con la morte di Enrico VI, cercava d'affermare il proprio predominio in città con azioni di forza su luoghi di grande valore simbolico⁷⁰. Fra questi era, fuor di dubbio la casa-ospedale di Santa Maria degli Alemanni dei teutonici cui Enrico VI concesse il castello di Mesagne; per un documento rogato da Giovanni da San Germano e dato da Taranto nell'aprile 1221 Federico II confermò ai teutonici la donazione del castello di Mesagne ricordando come «*insultum temerarium*» rivolto all'ordine l'assalto dato «*nequiter et rapaciter*» alla casa di Brindisi:

relative ad atti di liberalità verso istituzioni ecclesiastiche, cfr. P.F. PALUMBO, cit., p.65.

⁷⁰ «*Ysaac Brundusinorum regalis iudex*» è nel 1194 fra i testimoni che sottoscrivono un atto per il quale Margarito dona alla Chiesa di Brindisi «*tres domunculas*», cfr. DE LEO, cit., doc.31, pp.55-6.

«poiché diede fama e splendore alla nostra maestà il fatto che il predetto signore nostro padre con pia liberalità aveva concesso e donato alla stessa casa il castello di Mesagne, in Terra d'Otranto, che è posto tra Brindisi e Oria, con tutti i suoi legittimi tenimenti e pertinenze, e poiché il privilegio dello stesso imperatore era stato perso per fatto sopravvenuto, allorché i Brindisini arrecando una temeraria offesa verso la stessa casa, nella medesima e nei suoi beni irruperro indegnamente e rapacemente, in considerazione di eterna ricompensa e per il vantaggio delle anime dei divini nostri augusti parenti, volendo noi rinnovare per munifica liberalità ciò che lo stesso imperatore aveva fatto, doniamo, concediamo e confermiamo in perpetuo il castello [di Mesagne] con tutti i suoi legittimi tenimenti e pertinenze, alla stessa casa dell'Ospedale e ai fratelli suddetti»⁷¹.

⁷¹ I. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parisii 1852-61, II, parte I, pp.163-5; il testo è stato offerto nella sintesi di E. TRAVAGLINI, *Federico II e la casa dell'ospedale di Santa Maria dei teutonici di Gerusalemme*, in *Atti delle giornate federiciane (Oria, Castello Svevo, 13-14 giugno 1968)*, Manduria 1971, pp.181-202. p.19. L'episodio ha trovato varia interpretazione e collocazione temporale; cfr. P. COCO, *I cavalieri teutonici nel Salento*, Taranto 1925, p.34; F.M. DE ROBERTIS, *La città di Brindisi nel contesto della vicenda federiciana*, in "Brundisii res", 6 (1974), pp.103-4; VACCA, cit., pp. 202-4; A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne. Ragione della nuova loro denominazione*, Ostuni 1894 (rist. Mesagne 1993, a cura di D. URGESI), p. 156. L'assalto ai beni dell'ordine in Mesagne sarebbe stato sanato da una spedizione militare guidata da Adimetto Visconti, congiunto di Roberto, conte di Lecce per volontà di Enrico VI; sull'episodio cfr. A. PROFILO, *La Messapografia ovvero memorie storiche di Mesagne in provincia di Lecce*, II, Lecce 1875, pp.59-60 con rilettura di dati già offerti da D. FERDINANDO, *Messapografia sive historiae Messapiae*, ms. D/14, in bibl. "A. De Leo", Brindisi, che non aveva tuttavia collegato la

Nella fronda è possibile fosse implicato il notaio Massimiano, fratello di Margarito; nel 1198 è accusato d'aver usurpato beni di pertinenza della chiesa brindisina di Santo Spirito dipendente dall'arcivescovo-abate di Monreale⁷².

Il *Candidus et Canonicus Ordo Praemostratensis*, sorto il Natale del 1121, a iniziativa di san Norberto, allorché i quaranta chierici che erano a Prémontré emisero i voti, fu nel 1126 riconosciuto da papa Onorio II con la denominazione «Canonici Regolari di Sant'Agostino secondo la forma di vita della chiesa di Prémontré». L'ordine, il cui ideale era la formazione di chierici, riuniti in monastero, tali da esercitare un forte influsso spirituale, ebbe a Brindisi una delle sue poche case italiane. Era l'abbazia di *Santa Maria del Ponte*, ubicabile presso la foce del *Palmarini-Patri*; qui, circa il 1180, vi s'insediarono premostratensi provenienti dal *San Samuele* di Barletta. A esso avrebbero dovuto far riferimento le chiese brindisine di *Santa Margherita*, di cui è memoria dell'ubicazione nell'omonima via, e *San Demetrio*, forse sull'attuale vico Seminario. Nel 1198 Innocenzo III dové minacciare scomunica ai danni della composita comitiva che i premostratensi «*a monasterio suo per violentiam expulere res ipsorum et aliorum etiam sibi commissas exinde asportantes*»; come i teutonici, i canonici furono vittime del locale riflesso dell'ondata antitedesca e autonomistica che percorse il regno dopo la morte di Enrico VI. Nel 1216 la canonía è considerata «*specialis filia Praemonstrati*»; a essa, nel 1212 *Nicolaus de S. Audomaro* aveva donato il casale di Hermocastron presso Tebe in Grecia; qui

spedizione di Adimetto col temerario atto ai danni dei teutonici. Su Roberto conte di Lecce, cfr. P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, Lecce 1977, pp.44-7. Sulla questione vedi pure H. HOUBEN, *L'Ordine Teutonico nel Salento: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in "L'Idomeneo. Società di Storia Patria per la Puglia. Rivista della Sezione di Lecce", 1 (1998), pp. 142-3 e ivi bibliografia.

⁷² PIRRO, cit., pp.1198 e 1211.

si costituí una *domus formata* dipendente dall'abbazia di Brindisi. Pare che presto vi fosse un accentuato rilassamento dell'originaria disciplina; un abate, che i frati nel 1216 avevano richiesto all'abate generale Gervasio d'inviare, fu avvelenato e l'abbazia consegnata all'ordinario diocesano che vi premise un sacerdote secolare. Un frate Andrea, canonico di passaggio a Brindisi per la crociata del 1227, non ebbe miglior sorte dell'abate. Nel 1218 era stata richiesta alla Santa Sede conferma delle disposizioni di Celestino III forse a evitare la sottomissione alla sede episcopale che poteva, per il futuro, determinarsi sulla base del precedente instaurato con la consegna, a essa, dell'abbazia. Dei responsabili della canonía in età federiciana sono noti solo i nomi di Angelo (?) per il 1221 e di Bene per il 1244-46.

L'ammiraglio non aveva mancato di beneficiare la chiesa di Brindisi; a questa nel 1194 aveva donato tre case con le loro adiacenze site verso il Ponte Piccolo sottoscrivendo il documento con firma in lingua greca riproducente un vascello. Questo documento, scritto per notar Benedetto da Brindisi è sottoscritto, fra gli altri da *Ysaac, regalis iudex* che con ogni probabilità è lo stesso Isacco che nel 1198 partecipa al saccheggio di Santa Maria del Ponte, nel settembre 1199, con altri trentatre cittadini, sottoscrive, in nome della città, il trattato di collaborazione tra Brindisi e Venezia e che nel 1202 aveva terminato i suoi giorni sottoscrivendosi un *Leucius quondam Iudicis Ysaac filius*. Ancora in vita nel 1205 è invece Pietro *jam Camerarii comitis Margariti*.

Il 1193 «*Margaritus de Brundusio Dei et regia gratia comes Malta et regis victoriosissimi stolii admiratus*» dona «*pro delictorum nostrorum remedio consequendo*» al monastero di San Salvatore, «*quod Mandra Messana dicitur*» e per esso al venerabile archimandrita Leonzio, il casale di Cremastro in contrada «*que dicitur de Mascalo*» in

Sicilia «*juxta tenimentum Calatabiani*»⁷³. L'anno successivo *Iohannes de Brundusio* «*camerarius Polychori*» dona, su mandato dell'ammiraglio, alla chiesa e monastero di San Nicola «*de Peratico*», già beneficiato il 1192⁷⁴, «*praediolum quod situm est in ditione Colubrarrii in parte superiori putei Tarsiae*»⁷⁵

Al volere imperiale va ricondotta la presenza pisana a Brindisi in questi anni; Enrico VI pur lasciando impregiudicati i privilegi di Venezia nel regno non mancò di favorire Pisa, al suo fianco sin dal 1190. L'intervento pisano nell'Adriatico, «in aiuto di Zara ribelle, e poi esteso a rafforzare, contro Venezia, Ancona, Pola e le stesse posizioni dell'Impero bizantino, fino al tentativo di blocco del golfo», dovè trovare Enrico almeno acquiescente, se non fiducioso in un conflitto che stremasse le parti. Nel settembre 1199, quando il regno è ormai in preda

⁷³ PIRRO, cit., p. 980; L. MÉNAGER, *Amiratus-Ἀμνηρᾶς: L'émirat et les origines de l'amirauté* (XI^e-XIII^e siècles), Paris 1960, p.98, n.2; M. A. VILAPLANA, *Documentos de Mesina en el archivo ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in "Archivio Storico Messinese", III serie, XXV-XXVI, 1975-76, p.27.

⁷⁴ MÉNAGER, cit., p.98, n.2.

⁷⁵ *Syllabus Graecarum membranarum, quae partim Neapoli in maiori tabulario et primaria bibliotheca, partim in Casinensi coenobio ac cavensi et in episcopali tabulario neritino iamdiu delitescerent et a doctis frustra expetita, Nunc tandem adnitente impensius Francisco Trinchera in lucem prodeunt*, a cura di F. TRINCHERA, Napoli 1865, pp. 319-20, doc. 237; vedi, sulla sottoscrizione di Margarito, MÉNAGER, cit., p. 100, n.3; GARUFI, cit., doc.2, pp.281-2.

all'anarchia, una flotta veneziana interviene nel canale d'Otranto a rimuovere il blocco navale che i pisani, a danno della repubblica di San Marco e «con aiuto di quei di Brandizzo», hanno posto in essere. «Al giunger» dell'armata della Serenissima «i nemici spaventati» si danno alla fuga. Brindisi, colpevole «d'aver soccorso d'aiuto e armi» i pisani, è sottoposta a saccheggio e costretta alla firma d'un trattato di pace che riconduce la città, a «*solitam venetorum amicitiam*». Il trattato del 1199, in certo senso, riportò Brindisi nel sistema di relazioni commerciali precedente l'intervento imperiale e, all'interno della città, sancì il predominio dei partigiani di Margarito; fra i firmatari l'accordo è il camerario dell'ammiraglio⁷⁶.

Ai capitani Giovanni Basilio e Tommaso Falier, che su mandato del doge Enrico Dandolo (1192-1205), «*ad persequendum inimicos suos pisanos*» si sono diretti su Brindisi, trentaquattro cittadini «*in animam propriam et omnium nostrorum*» garantiscono «*quod nos non tenebimus nec recipimus in portum nostrum vel in districtum nostrum*» corsari di Pisa, Genova o veneti, né «*de ipsa civitate permittemus exire aliquos qui Veneticos aliquo modo*

⁷⁶ Sui sottoscrittori dell'accordo cfr. *Acta Imperii inedita sæculi XIII*, a cura di E. WINKELMANN, I, Innsbruck 1880, pp. 470 s. n. 583. Sulla presenza pisana in Adriatico, favorita da Enrico VI e annullata da Venezia negli anni dell'anarchia, cfr. J. M. POWELL, *Medieval Monarchy and trade: The economic policy of Frederick II in the Kingdom of Sicily*, in "Studi medievali", 3ª serie, 3 (1962), fasc. II, pp. 446 e 450; P.F. PALUMBO, cit., pp.66-7. Il riferimento alla «*solitam venetorum amicitiam*» a individuare il tradizionale atteggiamento di Brindisi è in A. DANDOLO, *Chronicon*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, Milano 1728, cl.13-524, cl.319.

offendant». Basilio e Falier s'impegnano, per l'autorità loro conferita dal Dandolo, a non recare offesa nella persona e nei beni, «*in regno vel extra regnum*», agli uomini del regno di Sicilia e Puglia⁷⁷. Fra i firmatari si annoverano alcuni degli autori dell'assalto a Santa Maria *de parvo ponte* quali il giudice Isacco e gli esponenti della comunità ravellese. Il trattato è stato considerato dal De Robertis espressione delle «aspirazioni autonomistiche della cittadinanza»⁷⁸; dal Guerrieri conferma della capacità di Venezia di «mantenere e accrescere le buone relazioni con le città e coi nostri porti»⁷⁹; dal Carabellese testimonianza dell'attività del

«comune marittimo di Brindisi, che vedeva crescere ogni giorno la sua importanza commerciale, facendo a gara con i maggiori comuni nostri, quali Trani e Bari, nei rapporti col levante e cogli altri stati marittimi del Mediterraneo. Esso rappresenta una parte notevole nei torbidi politici svoltisi durante la minorità di Federico II e partecipò non solo alla vita interna del regno, ma ancora di più alle lotte esterne, e in maniera particolare a quelle che si batteggiano già fra le maggiori repubbliche marittime italiane [...] Il comune [...] non tratta in nome suo soltanto ma si assume la

⁷⁷ Il testo del trattato, già in *Acta Imperii*, cit., doc.583, p.470, è stato parzialmente riproposto da G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1903, pp.323-4. Resoconto degli avvenimenti, spostati tuttavia nel contesto del 1105 allorché Brindisi aveva respinto l'assalto dei veneziani, è in DELLA MONACA, pp.348-9.

⁷⁸ DE ROBERTIS, cit., pp.125-6.

⁷⁹ GUERRIERI, cit., p.15.

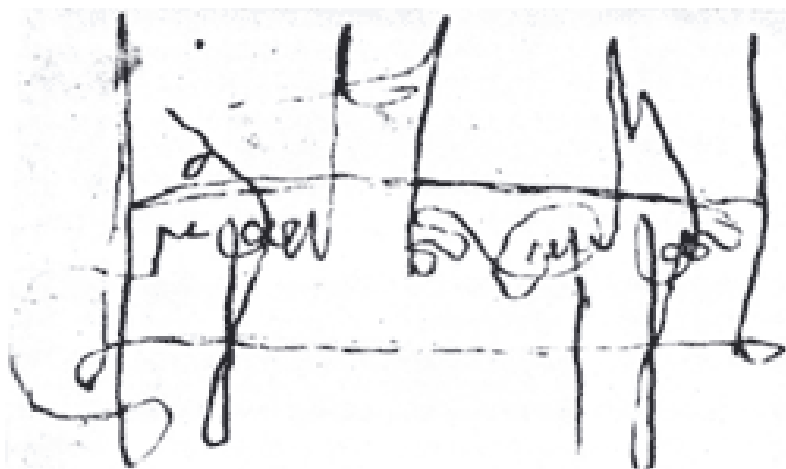
rappresentanza di tutti gli altri comuni, anzi di tutto il regno»⁸⁰.

Si tratta di considerazioni legittime solo considerando il trattato in astratto, ossia prescindendo dalle circostanze che l'hanno determinato; è esso imposto con la forza dai veneziani a una città colpevole d'aver fornito appoggio logistico alla flotta pisana. Come ha ben rilevato il Guerrieri, si hanno per l'età normanna:

«notizie ben documentate di navi mercantili veneziane, le quali recandosi in oriente, e sviluppando quel gran traffico che nei secoli seguenti doveva costituire l'opulenza di Venezia, tanto nell'andata come nel ritorno poggiavano sempre a Otranto e Brindisi, porti di fermata anche delle navi di Genova e di Pisa che andavano nella stessa direzione. Anzi è pure noto che, appunto nelle acque della Terra d'Otranto, fino dagli ultimi anni del secolo decimo secondo, cominciarono ad avere luogo i primi atti di ostilità tra Pisa, Genova e Venezia, per la concorrenza commerciale che le navi di ciascuna delle tre repubbliche volevano fare»⁸¹.

⁸⁰ CARABELLESE, *Il comune*, pp. 102-7. Cfr. F. CALASSO, *La legislazione statutaria nell'Italia meridionale*, Roma 1929, pp.112-5 ripreso da G. M. MONTI, *Introduzione* a DE LEO, cit., p. XXVIII. Si rileva come la responsabilità del trattato sia assunta «dall'*universus populus Brundusii* e dagli ufficiali statali e non già da rappresentanti comunali avendosi cioè l'insieme delle persone fisiche e non già la persona giuridica costituita coi suoi organi»

⁸¹ GUERRIERI, cit., p.15.



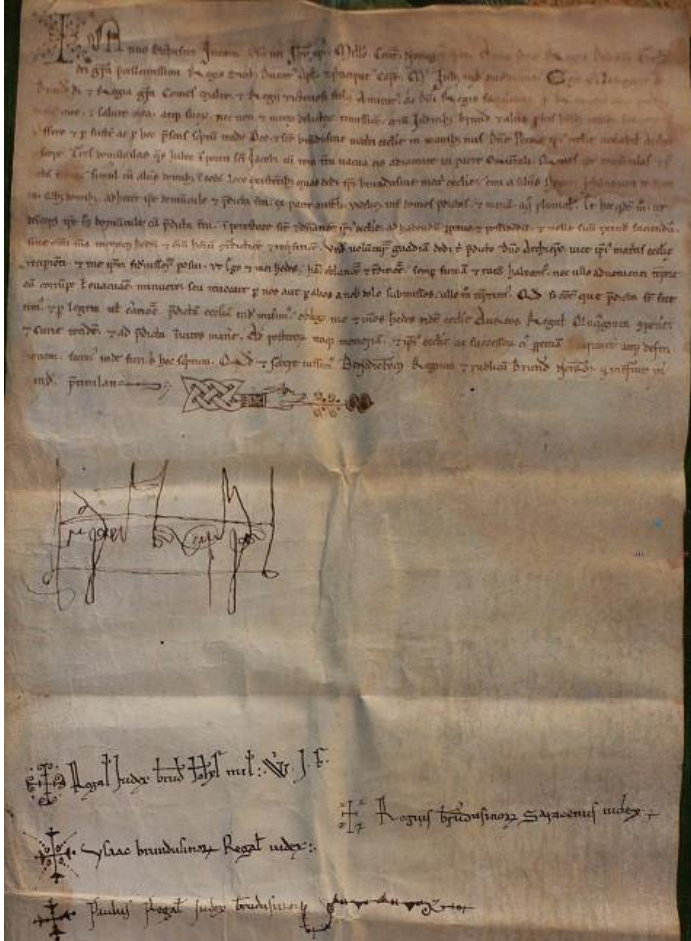
La firma del grande ammiraglio Margarito da Brindisi

Il trattato del settembre 1199 ben s'inserisce in tale contesto; non casualmente, in breve volgere di tempo, subirà un radicale ridimensionamento la presenza in Terra d'Otranto dei pisani che in Brindisi dovevano avere una propria colonia nell'area di Tor Pisana e «il loro arsenale, le loro case e i loro magazzini» al Ponte Piccolo, alla foce del Palmarini-Patri⁸².

Margarito fu personalità non marginale nel tempo in cui ebbe la ventura di vivere e, al tempo stesso, aggiunge aura di leggenda e favola alla città. Il racconto storico si fa mito e intreccio avvicente, sostrato di quella memoria condivisa ancor oggi insussistente. Brindisi si è costruita, decostruita e ricostruita per secoli sullo stesso sito; alla persistenza dei

⁸² L. DE LAURENTIS, *Appunti di storia brindisina*, in "Annuario di Terra d'Otranto" (1950-1), II, Galatina 1950, pp.25-6.

luoghi non si è accompagnata quella della popolazione che a quei luoghi avrebbe bisogno di dar significanza.



Brindisi, Archivio Storico Diocesano. Pergamena con la firma di Margaritone